



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 20-01-2010

GOVERNO E P.A.

20/01/2010	Italia Oggi	25	Casse autonome, allarme crisi - La crisi azzanna le casse autonome	Marino Ignazio	1
20/01/2010	Sole 24 Ore	35	Più posto al collegio sindacale	Rocca Enzo	3
20/01/2010	Italia Oggi	33	Emergenza stabile per le opere	Mascolini Andrea	4
20/01/2010	Repubblica	49	Intervista a Guido Bertolaso - "Ma con i nuovi poveri batteremo la burocrazia"	Mattone Alberto	6
20/01/2010	Italia Oggi	5	Scajola prende il largo dalla Brunetta - Fuga dal merito, Scajola dà il via	Ricciardi Alessandra	7
20/01/2010	Italia Oggi	24	P.a. senza segreti	Cirioli Daniele	9
20/01/2010	Italia Oggi	38	Appalti, regolamento concertato	Carpinello Tiziana	10
20/01/2010	Italia Oggi	38	Ingiunzioni contro i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione	Finiguerra Donatella	11
20/01/2010	Sole 24 Ore	17	Internet libera non è Far West	Tierney John	12
20/01/2010	Sole 24 Ore	36	Il filo sottile della privacy nella trama del Garante	Cherchi Antonella	14

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/01/2010	Sole 24 Ore	5	Sulla riforma fiscale prime convergenze	Mobili Marco	15
20/01/2010	Mattino	13	Tremonti: la crescita sarà dell'1%	Troise Antonio	18
20/01/2010	Messaggero	5	Tremonti: "Crescita all'1%. Pronti al veto sull'euroritenuta"	C.Mar.	20
20/01/2010	Sole 24 Ore	16	Più banche dati meno evasione	Visco Vincenzo - Romano Massimo	21
20/01/2010	Mf	1	Perchè l'Italia è vitale per la ripresa in Europa	Passera Corrado	23
20/01/2010	Giornale	24	E' di cinquanta miliardi l'anno il costo della contraffazione	Verlicchi Laura	25
20/01/2010	Italia Oggi	25	Senza aiuti la previdenza pubblica è al collasso	...	26
20/01/2010	Sole 24 Ore	29	Così la crisi reinventa le professioni	Demurtas Antonietta	27
20/01/2010	Mf	1	Tassa europea sulle grandi banche - La tassa sulle banche spacca la Ue	Leone Luisa	29

GIUSTIZIA

20/01/2010	Sole 24 Ore	1	L'azienda è assolta se dimostra di avere la struttura adeguata - Il modello 231 "salva" la società	Negri Giovanni	30
20/01/2010	Italia Oggi	20	Toghe svecchiate	...	31
20/01/2010	Italia Oggi	21	Senza disponibilità no peculato	Alberici Debora	32

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

20/01/2010	Centro	19	"Regione in ritardo"	...	33
------------	--------	----	----------------------	-----	----

L'indagine della Bicamerale di controllo punta il dito sulla finanza strutturata. In arrivo più controlli

Casse autonome, allarme crisi

La pesante crisi finanziaria del 2009 non risparmierà le casse di previdenza dei professionisti. Alla vigilia della crisi, su circa 31 miliardi di euro, gli enti avevano investito oltre 21 miliardi di euro (circa il 70%) in patrimonio mobiliare. Dunque, il crollo dei mercati nei prossimi bilanci non passerà inosservato. E per le casse, nonostante l'autonomia riconosciuta, si preannunciano controlli più incisivi sulla gestione dei contributi degli iscritti alle diverse gestioni. È quanto si evince dall'indagine della commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Marino a pag. 25

Indagine della Bicamerale di controllo. Per il presidente Jannone l'impatto sugli enti sarà significativo

La crisi azzanna le casse autonome Eccessivo l'uso della finanza strutturata. Annunciati più controlli

DI IGNAZIO MARINO

La pesante crisi finanziaria del 2009 non risparmierà le casse di previdenza dei professionisti. Alla vigilia della crisi, su circa 31 miliardi di euro, gli enti avevano investito oltre 21 miliardi di euro (circa il 70%) in patrimonio mobiliare. Dunque, il crollo dei mercati nei prossimi bilanci non passerà inosservato. E per le casse, nonostante l'autonomia riconosciuta, si preannunciano controlli più incisivi sulla gestione dei contributi degli iscritti alle diverse gestioni. È quanto si evince dall'indagine della commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale. La relazione annuale sui bilanci consuntivi 2004-2005-2006, di previsione 2007, e bilanci tecnici attuariale sarà resa nota oggi dallo stesso presidente della Bicamerale, Giorgio Jannone. Che sintetizza così i risultati dello studio sulle casse private e privatizzate: «abbiamo analizzato l'attività pregressa e visto la sproporzione fra gli investimenti immobiliari e quelli mobiliari. Fermo restando che per il futuro l'uso di strumenti strutturati o derivati dovrà essere controllato meglio, ad oggi si può ipotizzare che la crisi finanziaria avrà un impatto significativo sui portafogli degli enti». A

tal proposito Jannone anticipa a *ItaliaOggi* che un'apposita indagine si occuperà di valutare i danni

della congiuntura economica negativa. Il rapporto (che *ItaliaOggi* ha anticipato il 2/12/2009) tiene conto «che di giorno in giorno il quadro normativo di molte Casse professionali sta evolvendo grazie alle approvazioni delle riforme in tema di prestazioni e contribuzione da parte degli organi vigilanti». Ma ritiene opportuno, se non necessario, «dare indicazioni sui criteri di investimento mobiliare, il più possibile omogenei per le diverse Casse, in modo da incentivare l'efficienza delle gestioni e nel contempo garantire la protezione del risparmio previdenziale».

Insomma serve maggiore cautela. La Bicamerale non usa mezzi termini: «Per quanto attiene la gestione finanziaria del patrimonio mobiliare appare necessario attivare controlli rivolti ad accertare la congruità tra le tipologie di investimento e la finalità previdenziale di quest'ultimo. Utilizzo di strumenti finanziari diretti, derivati e strutturati deve essere inquadrato e giustificato. Risulta pertanto importante accertare che l'utilizzo dello strumento finanziario sia effettuato nella piena consapevolezza, da parte di chi è deputato all'amministrazione delle risorse patrimoniali, sia della natura dello strumento nella sua tipologia qualitativa,

il che richiede un'adeguata comprensione dei meccanismi logici che ne sono alla base, sia della sua adeguatezza alla finalità previdenziale. Tali consapevolezza dovranno altresì essere integrate da quella relativa alla misura di esposizione al rischio che l'utilizzo dello strumento finanziario comporta, la cui quantificazione deve essere effettuata in modo realistico secondo un «principio di massima perdita realizzabile» e quindi confrontata con la quantificazione del guadagno realisticamente conseguibile.

L'utilizzo di strumenti derivati e strutturati», continua la relazione, «secondo quanto accertato dal ministero del welfare presen-



ta in diversi casi aspetti di criticità in termini quantitativi, nonché eccessivi livelli percentuali di utilizzo. In tema di gestioni patrimoniali particolare attenzione dovrebbe quindi essere dedicata alla regolamentazione degli investimenti mobiliari; a tal fine potrebbe essere redatto un provvedimento legislativo simile, nella sostanza, al decreto del ministro del tesoro n. 703 del 1996 a suo tempo emanato con riferimento alle forme di previdenza complementare e attualmente in via di aggiornamento».

Un'attenzione particolare la Bicamerale la chiede per il «contenimento delle spese generali», eventualmente stimolando il coordinamento di alcuni servizi comuni alle varie Casse. Ancora si ritiene opportuno prevedere criteri il più possibile omogenei per la contabilizzazione delle voci di bilancio e per la determinazione dei rendimenti dei patrimoni. Passando ad aspetti più strettamente tecnici, sarà utile un riesame dei diversi indicatori richiesti dal decreto ministeriale 29/11/2007, integrandoli eventualmente con ulteriori parametri utili per l'analisi e il confronto dei bilanci tecnici delle Casse. Infine si sottolinea la necessità di definire in maniera chiara, esplicita e obiettiva il parametro di riferimento per la sostenibilità delle gestioni previdenziali, tenuto conto che i patrimoni immobiliari di alcune Casse risultano sottovalutati.

© Riproduzione riservata

Valori patrimoniali e rendimenti casse ex dlgs 509/1994

(importi in milioni di euro)

Enti privati	Patrimonio Immobiliare	Patrimonio mobiliare	Rendimento immobiliare	Rendimento mobiliare	Anno di riferimento
ENASARCO	2.956	2.722	0,9%	6,1%	2007
ENPACL	124	369	2,0%	5,9%	2007
ENPAM	2.796	4.752	1,5%	4,3%	2006
CASSA FORENSE	405	3.023	0,8%	11,5%	2006
CASSA GEOMETRI	399	1.278	1,8%	2,2%	2007
INARCASSA	688	2.508	2,4%	3,0%	2006
CASSA NOTARIATO	495	743	3,6%	13,4%	2006
CASSA COMMERCIALISTI	234	2.159	2,2%	8,8%	2006
CASSA RAGIONIERI	434	609	2,0%	10,7%	2006
ENPAF	191	705	1,9%	4,5%	2006
ENPAIA	361	750	1,4%	3,4%	2006
ENPAV	15,3	122,6	1,0%	8,0%	2006
INPGI (gest. principale)	698,3	553,7	2,08%	8,3%	2006

Valori patrimoniali e rendimenti casse ex dlgs 103/1996

(importi in milioni di euro)

Enti pubblici	Patrimonio Immobiliare	Patrimonio mobiliare	Rendimento immobiliare	Rendimento mobiliare	Anno di riferimento
ENPAP	5	263	0,0%	4,3%	2006
EPAP	13	309	0,0%	5,5%	2006
EPPI	93	301	2,9%	5,8%	2006
ENPAB	3,9	171,5	0,0%	3,5%	2006
ENPAPI	0,8	114,6	3,8%	3,2%	2006
INPGI (gest. separata)	0,0	143,3	-	7,2%	2006

Consiglio dei ministri/1. Il provvedimento che recepisce le norme Ue sulla revisione contabile

Più posto al collegio sindacale

Restano escluse le Srl indebitate o con apporti di fondi pubblici

Enzo Rocca

Una complessiva rivisitazione delle regole di esercizio della revisione, che estende con alcuni limiti il ricorso al collegio sindacale ma con non poche sostanziali modifiche rispetto alla bozza sottoposta nelle scorse settimane ai pareri delle commissioni parlamentari.

Il preconsiglio dei ministri ha esaminato ieri - in vista dell'apuntamento di venerdì - lo schema di decreto legislativo che dà attuazione alla direttiva 2006/43/Ce del 17 maggio 2006 sulle revisioni legali dei conti annuali e consolidati.

Banche e assicurazioni

Le norme della revisione legale dei conti sono state riviste per la generalità delle imprese prevedendo, tra l'altro, una speciale disciplina per gli "enti di interesse pubblico" il cui elenco è stato ampliato. Si tratta, per esempio, delle società italiane emittenti valori mobiliari ammessi alla negoziazione sui mercati regolamentati, delle banche, delle imprese di assicurazione.

Codice civile

Con riferimento al Codice civile, il decreto ha apportato nu-

merose modifiche di carattere sia formale sia sostanziale. Sono stati, infatti, sostituiti gli articoli 2409-bis e 2477 riguardanti, rispettivamente, la revisione legale dei conti nelle società per azioni e di quelle a responsabilità limitata.

Per le Spa, il nuovo articolo 2409-bis stabilisce, infatti, che la revisione legale dei conti sia esercitata da un revisore esterno (revisore legale dei conti o società di revisione legale iscritti nei registri tenuti dall'Economia). Per le società non tenute alla redazione del bilancio consolidato, nel caso di sistema di governance tradizionale, è sancita, tuttavia, la possibilità di prevedere statutariamente che tale attività sia esercitata dal collegio sindacale. In tal caso, tuttavia, l'organo di controllo è costituito da revisori legali iscritti nel registro.

Tale opzione - a differenza

della versione circolata nella bozza dello scorso ottobre - non è prevista per le società che adottano il sistema monistico e dualistico, cioè senza collegio. In questi casi, quindi, la revisione legale dei conti è sempre svolta da un soggetto esterno.

L'articolo 2477 del Codice estende l'obbligo di nomina del collegio sindacale alle società a responsabilità limitata tenute alla redazione del bilancio consolidato ovvero che controllino una società obbligata alla revisione legale dei conti. In questi casi si applicano le disposizioni previste per le società per azioni.

Chi esercita la revisione

Se l'atto costitutivo non dispone diversamente, la revisione legale dei conti è esercitata dal collegio sindacale. Viene introdotto, inoltre, l'obbligo per il tribunale (su richiesta di qualsiasi soggetto interessato) di nominare il collegio sindacale in caso di inerzia dell'assemblea.

Non è stata accolta, quindi, l'indicazione delle commissioni del Senato di introdurre l'obbligo di istituzione del collegio sindacale anche per le srl che utilizzino contributi o finanziamenti pubblici di importo rilevante (comunque superiore al patrimonio netto) e per quelle che per due esercizi consecutivi rilevano debiti tre volte superiori all'ammontare del patrimonio netto.

Nelle Srl restano naturalmente ferme le previsioni attuali: vale a dire l'obbligo del collegio quando il capitale sociale non è inferiore a quello minimo stabilito per le società per azioni (quindi quando è fissato in 120 mila euro o in un valore superiore a questa soglia); quando, per due esercizi consecutivi, vengano superati due dei seguenti tre limiti: 4,4 milioni di euro di attivo totale dello stato patrimoniale, 8 milioni e 800 mila euro di ricavi, 50 dipendenti occupati in media (questa norma è invece uguale rispetto a quella previgente). L'obbligo salta qualora per due esercizi consecutivi i limiti non vengano più superati.

Differentemente da quanto previsto nella bozza iniziale, è

stato invece mantenuto invariato l'articolo 2543 del Codice civile: accogliendo le osservazioni delle commissioni del Senato, non è stato introdotto l'obbligo di nomina del collegio sindacale nelle società cooperative che abbiano optato per l'applicazione delle norme sulle Spa. Questo obbligo aggiuntivo, infatti, era stato ritenuto oneroso e non riscontrabile nella direttiva europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il controllo

Il provvedimento

Lo schema di decreto legislativo sui revisori, venerdì all'esame definitivo del Governo, recepisce la direttiva 2006/43 sulla revisione legale dei conti

La riserva

La revisione legale potrà essere esercitata soltanto dai soggetti iscritti nel registro ad hoc. La revisione è attribuita anche alle persone attualmente iscritte nel registro dei revisori contabili e alle società iscritte all'albo, inserite di diritto nel nuovo registro

L'accesso

Al nuovo registro potranno accedere le persone fisiche con almeno una laurea triennale tra quelle individuate con regolamento del ministero dell'Economia, in possesso dei requisiti di onorabilità definiti dallo stesso ministero e che hanno svolto il tirocinio triennale presso un revisore o una società di revisione. Infine dovranno avere superato l'esame di idoneità professionale. Il revisore dovrà poi prendere parte a programmi di aggiornamento professionale

L'incarico

Nelle società non quotate l'incarico di revisione dura tre esercizi. Il revisore, tuttavia, può dimettersi, salvo il risarcimento del danno

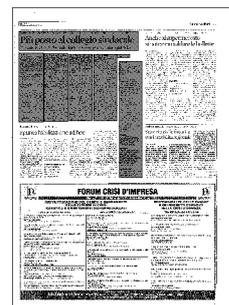
Il controllo

I revisori sono soggetti a un

controllo di qualità almeno ogni sei anni (tre se svolgono la revisione legale su enti di interesse pubblico). Il controllo sarà effettuato da persone fisiche in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale specifica.

I revisori inattivi

Nel registro sarà prevista una sezione destinata ai revisori che non esercitano l'attività



I nuovi dettami in materia di Protezione civile rischiano di svuotare le competenze della P. A.

Emergenza stabile per le opere

Protezione civile spa e commissari per bypassare le norme

di Andrea Mascolini

Le nuove norme in materia di protezione civile e di commissari straordinari rischiano di svuotare le competenze delle amministrazioni e, soprattutto, di attrarre nelle procedure derogatorie la maggior parte degli interventi infrastrutturali, compresi grandi eventi come fu in passato per il G8, più di recente per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, come sarà, ad esempio, per le Louis Vuitton World Series presso l'isola della Maddalena (Ordinanza n. 3838 del 30.12.2009) e come potrebbe essere anche per l'Expo 2015. E' questo il quadro che emerge dalle norme contenute nel decreto legge 30 dicembre, 2009 n. 195 che sembra attuare il disegno del superamento delle procedure ordinarie per gli affidamenti di contratti pubblici, sia attraverso i poteri attribuiti ai commissari straordinari, sia attraverso la creazione di soggetti in-house

come Protezione civile spa. Così facendo, cioè utilizzando commissari e Protezione civile spa, da una parte si potranno derogare le norme ordinarie e dall'altro si potrà mettere a disposizione questa maggiore flessibilità anche per situazioni ed eventi che con la protezione civile potrebbero avere anche poco a che fare. In sostanza sembra avviarsi una stagione "emergenziale stabile" che, se in alcuni casi appare giustificata da al-

cune evidenti problematiche, dall'altra potrebbe essere utilizzata strumentalmente per bypassare procedure ordinarie e amministrazioni competenti. Prendiamo ad esempio le nuove norme sui commissari straordinari:

L'articolo 17 del decreto legge prevede la loro nomina (da parte del Presidente del consiglio su proposta del Ministero dell'ambiente) per gli interventi da effettuare nelle situazioni a maggiore rischio idogeol-

logico e per salvaguardare la sicurezza delle infrastrutture e il patrimonio ambientale e culturale. Nel primo caso (rischio idrogeologico, nulla quaestio), ma nel secondo caso la materia è così ampia che si potrebbe arrivare a coprire qualsiasi ambito di attività. Il decreto prevede che i commissari vengano nominati in sede di prima applicazione dei piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico. I piani sono individuati dal ministero dell'ambiente sentite le autorità di bacino e il Dipartimento per la Protezione civile, e per il loro finanziamento l'articolo 2, comma 240 della legge finanziaria per il 2010 (legge 23 dicembre 2009, n. 191) ha stanziato un miliardo di euro. I commissari (che non potranno durare in carica più di tre anni) saranno coordinati dal ministero dell'ambiente e provvederanno alle azioni di indirizzo e di supporto, anche promuovendo le «occorrenti

intese tra soggetti pubblici e privati». Loro compito sarà anche quello di curare tutte le attività di competenza delle amministrazioni pubbliche necessarie a realizzare gli interventi, «nel rispetto delle norme comunitarie», ma potendosi avvalere dei poteri di sostituzione e di deroga (e quindi non rispettando le norme comunitarie e ordinarie). In sostanza si tratta dell'esportazione del modello Abruzzo, per il quale affidamenti diretti e assenza di trasparenza e concorrenza sono stati fino ad oggi (giustamente) la regola; adesso, però, passata l'emergenza più pressante, sembrerebbe corretto pensare ad una normalizzazione delle procedure. Parallelamente ai commissari c'è poi la vicenda della Protezione civile spa, società posseduta al 100% dalla Presidenza del consiglio dei ministri di Silvio Berlusconi, con capitale iniziale di un milione di euro, che opererà - sotto l'indirizzo e

la programmazione del Presidente del Consiglio in persona - con il compito di progettare, scegliere i contraenti e svolgere l'attività di direzione lavori e di vigilanza di interventi strutturale e infrastrutturali, al fine di garantire economicità e tempestività agli interventi di competenza del Dipartimento. Nelle pieghe della norma (articolo 16) del



decreto legge c'è però una sorta di grimaldello per l'accesso a tutt'altra specie di interventi. Infatti il decreto stabilisce che la Protezione civile spa potrà acquisire servizi o forniture che rientrino negli «ambiti di competenza del Dipartimento della protezione civile e che siano connesse alle situazioni di emergenza socio-economico-ambientale derivanti da calamità naturali, o anche quelle relative ai grandi eventi di cui alle legge 401/01 (gli articoli 5 e 5-bis aprirono le porte anche all'organizzazione del G8 di Genova e successivamente di numerosi altri eventi). Da ciò la proiezione della società ben al di fuori delle competenze tradizionali, con una invasione di campo in altri settori dove applicare procedure in deroga rispetto alle norme ordinarie. E a tale proposito va evidenziato che l'attività di protezione civile spa dovrà svolgersi prevalentemente nei confronti del dipartimento, il che non esclude affatto che possa proiettarsi verso altri soggetti, in una sorta di privatizzazione, anche sotto il profilo dei rapporti di lavoro, della protezione civile. Il cerchio sembra chiuso: dai decreti legge di fine anni '80, quando il Mondiale di calcio improvvisamente divenne urgente e si derogò a tutte le procedure vigenti, alla attuale stabilizzazione delle procedure emergenziali a tutto campo.

© Riproduzione riservata — ■

L'intervista

Guido Bertolaso: la società sarà a totale capitale pubblico

“Ma con i nuovi poteri batteremo la burocrazia”

ALBERTO MATTONE

ROMA

Sottosegretario Guido Bertolaso, un decreto trasformerà la Protezione civile che lei guida, in una Spa. In quale Stato al mondo un ente che si occupa di calamità naturali viene privatizzato?

«Il dipartimento della Protezione civile rimane alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio, ed era così anche con Prodi. Non cambia nulla nella struttura che esiste oggi, ma in aggiunta a questa, creiamo una società di servizi a totale capitale pubblico, con un cda che sarà composto da tre magistrati contabili e da un direttore generale che sarà scelto attraverso un bando».

Non c'è il rischio di mandare in secondo piano la gestione delle emergenze?

«Questa società di servizi sarà la struttura operativa per organizzare opere di ricostruzione, i grandi eventi e altre attività tecniche, in modo da concentrarci meglio sulla gestione delle calamità».

Cosac'entrano con la Protezione, allora, eventi come le Olimpiadi invernali, le gare ciclistiche o i pellegrinaggi del Papa?

«Abbiamo gestito sempre questi eventi in passato: i funerali del Papa e quant'altro. Si tratta di appuntamenti previsti dalla legge del 2001. Il nuovo decreto non ci dà nuove responsabilità».

La gestione del traffico delle gondole a Venezia è un'emergenza nazionale?

«Quello di Venezia era un allarme del 2004, che ci hanno segnalato i sindaci Costa prima e Cacciari dopo. L'intervento della Protezione civile ha permesso di imporre sul Canal Grande limiti di velocità ai motoscafi che, con le loro onde, provocavano criticità ai palazzi antichi».

Non sarebbe meglio concentrarvi sulle calamità naturali?

«Sì, e ce ne occupiamo bene, come dimostra il terremoto dell'Aquila, la cui buona gestione è stata riconosciuta a livello mondiale. Se il sindaco di Venezia, che non è della maggioranza, ci pone un problema noi diamo una risposta. Ci carichiamo di tutte le emergenze. E ce ne sono anche di più singolari».

Per esempio?

«Il sindaco di Ostuni mi ha chiesto aiuto per disincagliare dalla spiaggia un mercantile turco. Gli ho risolto il problema, perché abbiamo strumenti che consentono di trovare soluzioni pratiche ai mille ostacoli burocratici che impediscono interventi rapidi».

Di ostacoli burocratici sembra ne abbiate pochi. La accusano

di aver speso, dal 2001 ad oggi, circa 10 miliardi di euro senza alcun controllo.

«È un'autentica calunnia. Il dipartimento gestisce ogni anno un miliardo di euro: 850 milioni servono per i mutui delle emergenze passate. Gli altri 150 milioni sono destinati al personale, alla lotta agli incendi boschivi e alle attività di previsione».

Soldi gestiti senza appalti pubblici.

«È un'altra balla cosmica. All'Aquila stiamo per terminare 4.700 appartamenti antisismici per ospitare 18 mila terremotati al costo di 700 milioni. Abbiamo fatto una gara europea, a cui hanno partecipato 56 imprese: hanno vinto in 16».

Le buste dove sono state aperte?

«Davanti al pubblico e la Corte dei Conti ha espresso grande apprezzamento per la trasparenza delle procedure. Mettiamo tutto a concorso. E, siccome siamo organizzati, le gare le facciamo rapidamente e senza ricorsi».

Sarà o no un'anomalia il fatto che il sottosegretario Bertolaso controlla Bertolaso capo della Protezione civile?

«Sono accuse patetiche. Sono capo della Protezione civile dal 2001, nel 2008 mi hanno nominato sottosegretario per risolvere i problemi della spazzatura a Napoli. Adesso, mi hanno chiesto di restare alla presidenza del Consiglio per occuparmi delle emergenze all'estero, e quindi non ci sono conflitti di interesse. Sono controllato dalla Corte dei Conti».

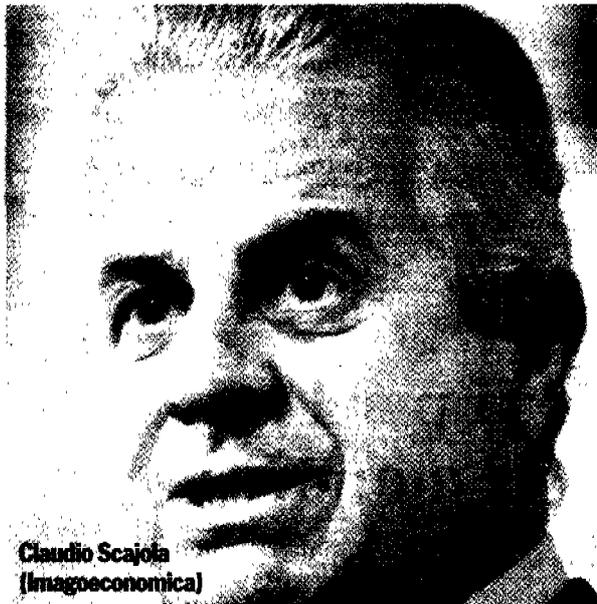
Mai ricevuto pressioni politiche, Bertolaso?

«Se le avessi ricevute, un minuto dopo l'avrebbe saputo il magistrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scajola prende il largo dalla Brunetta



Claudio Scajola (Imagoeconomica)

Un decreto del ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, nell'ambito di una più ampia riforma, sottrae Unioncamere, l'Unione delle camere di commercio, industria e artigianato, dalle regole della riforma della pubblica amministrazione, targata Renato Brunetta, su merito, valutazione, contratti e sanzioni. E così i suoi dirigenti, per esempio, potranno continuare ad avere contratti privati ma pagati con soldi pubblici. Un caso che potrebbe non essere isolato. Perché, sull'onda lunga di Unioncamere, si racconta di altri enti pubblici già pronti a cogliere al balzo il primo treno legislativo utile per farsi anche loro una deroga ad hoc. Intanto il provvedimento firmato dal ministro Scajola è stato inviato alle camere per il parere.

Ricciardi a pag. 5

Lo strappo in un decreto del ministro dello sviluppo economico. E potrebbe non essere l'unico

Fuga dal merito, Scajola dà il via Unioncamere fuori dalle nuove regole su valutazione e sanzioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È un ente pubblico. Eppure la pattuglia dei suoi circa 120 dipendenti e 9 dirigenti se ne potrà stare al riparo, ben lontana dalla riforma del merito, la riforma della pubblica amministrazione targata Renato Brunetta. Pur continuando a essere alle dipendenze dello stato, giacché la natura dell'istituto non cambia. Si tratta di Unioncamere, l'ente che rappre-

senta le camere di commercio, industria e artigianato. In un decreto legislativo, firmato dal ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, e trasmesso alle camere per il parere, nell'ambito della riforma del settore c'è una norma

che di fatto sancisce l'esclusione dell'istituto dal decreto 150/2009, dalle nuove regole su dirigenti, contratti, valutazione e san-



Claudio Scajola



zioni che tante ambascie stanno dando alle altre amministrazioni pubbliche. In cui i manager, per fare un esempio, dovranno essere sottoposti a valutazione e solo a esito positivo potranno intascare la quota di accessorio legata ai risultati, quel salario aggiuntivo che fino ad oggi è stato distribuito a pioggia, senza differenze. Oppure, in cui i dipendenti, altro esempio, potranno essere sanzionati dal capo in modo molto più veloce e duro per le inadempienze sul lavoro o violazioni del codice comportamentale che non in passato, quando i procedimenti disciplinari erano un pantano dove tutto si disperdeva e quasi mai nessuno veniva punito in modo efficace.

Il decreto Scajola ribadisce la personalità giuridica di diritto pubblico per l'Unione e la sua mission: curare e rappresentare gli interessi generali delle camere di commercio, artigianato e industria. Un ente da cui il ministero si attende impulso e raccordo per le attività dei settori produttivi. E le cui potenzialità, del resto, al dicastero sono ben note. Non fosse altro perché il capogabinetto di Scajola è Luigi Mastrobuono, ex Confindustria, direttore della fiera di Bologna e di Roma ed ex segretario generale di Unioncamere. Con lui, a capo del dipartimento per le imprese e l'internazionalizzazione, Giuseppe Tripoli, altro ex segretario dell'Unione.

La sorpresa è nell'ultimo comma dell'articolo 7 del decreto Scajola, che stabilisce che il rapporto di lavoro dei dipendenti di Unioncamere sarà regolato dai contratti sottoscritti dall'ente con le organizzazioni maggiormente rappresentati-

ve del personale, dunque non partecipando alla riforma di riorganizzazione di tutti i contratti pubblici in solo 4 comparti; che le intese così sottoscritte saranno sottoposte al controllo del ministero dell'economia e dalla Funzione pubblica, non più dalla Corte dei conti. Il rapporto di lavoro dei dirigenti, poi, continuerà a essere disciplinato dal contratto del terziario, per cui anche se retribuiti con denaro pubblico da un ente pubblico avranno un trattamento privatistico, senza controlli sui vincoli di finanza. E, conclude l'articolo, «il decreto legislativo 30 marzo 20011, n.265 (il decreto madre per il pubblico impiego, riformato dal Brunetta) trova applicazione nei riguardi dell'Uniocamere con esclusivo riferimento ai principi generali di cui al titolo I dello stesso». Ovvero si conferma che, nonostante tutte le eccezioni apportate, l'ente continua a essere pubblico.

E potrebbe non essere finita, perché, sull'onda lunga di Unioncamere, si racconta di altri enti pubblici già pronti a cogliere al balzo il primo treno legislativo utile per farsi anche loro una deroga ad hoc. Lontano da Brunetta.

© Riproduzione riservata

Via libera ai primi sette articoli del collegato lavoro

P.a. senza segreti

La trasparenza nel cv dei dirigenti

DI DANIELE CIRIOLI

La trasparenza delle p.a. influirà sulla carriera dei dirigenti. Le comunicazioni dovute dalle pubbliche amministrazioni, da divulgare obbligatoriamente sui propri siti internet, relative alle informazioni su funzionari (curriculum vitae, retribuzioni, recapiti istituzionali) e tassi di assenza e di presenza del personale, saranno infatti rilevanti (laddove mancanti o non aggiornate) ai fini della misurazione e valutazione delle performance individuali dei dirigenti. La novità è prevista da un emendamento del relatore al ddl lavoro 1441-quater, Giuliano Cazzola, che ha ricevuto l'ok in commissione lavoro alla Camera. Ieri sono cominciate le votazioni sul provvedimento con approvazione dei primi sette articoli. I lavori riprenderanno stamattina per terminare entro fine settimana, nel rispetto del calendario che prevede l'approdo del provvedimento in aula alla camera lunedì prossimo, 25 gennaio, per poi tornare in senato per il via libera definitivo.

La Commissione ha approvato tutti gli emendamenti presentati dal relatore (si veda *ItaliaOggi* del 16 gennaio). A cominciare da quello sulla delega per la riforma dei lavori usuranti (articolo 1), che è stato riformulato e ha infine ottenuto anche il voto favorevole del Pd. La modifica prevede che in tema di criteri e di priorità per l'accesso alla pensione di anzianità si dovranno tenere presenti la «maturazione dei requisiti agevolati» e la «data di presentazione della domanda». Secondo quanto ha spiegato lo stesso relatore, Cazzola, con la riformulazione dell'emendamento sollecitata dal Pd, a parità di criteri e di priorità di accesso, la «maturazione dei requisiti agevolati» conterà un poco di più rispetto alla data di «presentazione della domanda».

L'articolo 2 (delega al governo per la riorganizzazione degli enti vigilati dal «vecchio» ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali) è stato riscritto proprio a motivo della separazione che c'è stata del ministero del welfare, in lavoro e salute; inoltre, è stato approvato un emen-

damento della Lega sul casellario degli infortuni Inail. Ancora, è stato approvato l'emendamento per l'abrogazione dell'articolo 3 sui direttori scientifici degli istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico. L'articolo 4 (tutela della salute nello sport), invece, ha ottenuto l'ok previo impegno comune, assunto dalla Commissione lavoro, affinché durante la discussione del provvedimento in aula alla camera venga introdotta la «professionalità» tra i requisiti necessari per la nomina a componente della commissione antidoping. Via libera anche all'articolo 5 contenente modifiche alle sanzioni sul lavoro irregolare (cosiddetta maxisanzione) e all'emendamento del relatore all'articolo 6, che rende più stringente la comunicazione obbligatoria dei dati delle pa (operazione trasparenza). Ultimo articolo approvato è stato il 7, con le disposizioni riguardanti l'ingresso in Italia di medici e altri professionisti sanitari extracomunitari in occasione di manifestazioni agonistiche (modifiche al T.u. immigrati).

© Riproduzione riservata



Approvato dal consiglio dei ministri il testo modificato dello schema di dlgs del codice dei contratti

Appalti, regolamento concertato

Accolte le richieste degli operatori sulle Soa e maxi-ribassi

DI TIZIANA CARPINELLO *

Il 17 dicembre 2009 il consiglio dei ministri ha approvato lo schema di regolamento di attuazione ed esecuzione del Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture che, come dichiarato dallo stesso ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, «è frutto di una intensa attività di concertazione con le associazioni di categoria e le maggiori stazioni appaltanti pubbliche». E, in effetti, l'esame del testo conferma tale dichiarazione: molte proposte emendative rispetto alla versione precedente, avanzate (anche) dalle Soa, risultano essere state recepite. Con specifico riferimento alle disposizioni relative al sistema di qualificazione (contenute nel Titolo III dello schema), risalta anzitutto l'intervenuta espunzione di due norme particolarmente contestate.

Nel testo approvato dall'esecutivo di Berlusconi non si ritrova la disposizione già contenuta nell'art. 66 comma 2 bis che avrebbe consentito alle associazioni nazionali di categoria che hanno sottoscritto contratti collettivi nazionali di lavoro per i dipendenti delle imprese edili ed affini o di comparto, nonché alle associazioni nazionali rappresentative delle stazioni appaltanti, e alle loro articolazioni territoriali di concorrere all'espletamento di attività promozionali per conto delle Soa di cui possiedono quote di capitale, anche attraverso società di servizi dalle stesse partecipate in misura maggioritaria.

Eguale assente la disposizione di cui al precedente art. 70, comma 3, che avrebbe imposto alle Soa, anche per la semplice attività di promozione commerciale, l'assunzione di apposito personale assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato e a tempo pieno.

L'eliminazione dal nuovo schema delle suddette disposizioni, oggetto di feroci critiche in quanto in palese contrasto con il dettato costituzionale e le norme comunitarie in tema di concorrenza, non può che essere quindi salutata favorevolmente.

Ciò, specialmente in quanto conferma la concreta ed evidente volontà istituzionale di una

più stretta collaborazione con tutti i soggetti interessati dal provvedimento, così come era stato promesso nel corso del convegno di Unionsoa del 10 novembre 2009.

In tal senso, esprimiamo soddisfazione e gratitudine alle istituzioni coinvolte (in primis, ministero e autorità) per la disponibilità al dialogo ed al confronto sin qui dimostrata. Ma gli interventi non si sono limitati all'eliminazione delle richiamate norme «incriminate», contando anzi diverse semplificazioni e agevolazioni sul piano pratico: come affermato dal ministro (e riportato sul sito web istituzionale) «le linee di indirizzo del provvedimento, che racchiude in un unico testo le disposizioni regolamentari riguardanti i lavori, i servizi e le forniture, sono finalizzate alla semplificazione delle procedure, all'apertura del mercato, alla rapidità nell'esecuzione degli interventi. Si mira inoltre a contenere gli eccessivi ribassi. Si tratta di un provvedimento che si aggiunge alle altre norme che il governo ha varato per semplificare e velocizzare le procedure di appalto e pertanto si è raggiunto un risultato molto importante».

In prima battuta, risulta confermata l'introduzione di due classifiche intermedie (III bis e IV bis, rispettivamente ad euro 1.500.000,00 e 3.500.000,00), volte a colmare il «salto» attualmente esistente tra una classifica e l'altra, risultato spesso eccessivo nella pratica.

Ciò costituirà una agevolazione per tutte quelle imprese medio piccole che allo stato hanno difficoltà raggiungere le classifiche superiori, ma anche per tutte quelle imprese colpite dalla crisi che, soffrendo un calo del fatturato ed in generale una contrazione dei propri requisiti di qualificazione, si vedono oggi esposte a cospicue riduzioni delle qualifiche ottenibili in sede di rinnovo.

In secondo luogo, va dato atto dell'eliminazione dallo schema approvato di ogni riferimento alla categoria OS5 in relazione alla qualificazione per la categoria OG11: la nuova disciplina richiama, infatti, le sole categorie OS3, OS28 e OS30 quali costituenti la categoria generale in questione, con evidenti semplificazioni pro-

cedimentali ed interpretative.

Da ultimo, particolarmente importanti appaiono le disposizioni in tema di progettazione: la maggior attenzione dedicata alla stesura ed alla verifica del progetto, unitamente alla puntuale previsione dei contenuti degli studi di fattibilità dovrebbe consentire una rilevante (ed auspicata) riduzione delle varianti in corso d'opera e, conseguentemente, del contenzioso.

Sin qui si è dato atto degli interventi salienti: naturalmente lo schema approvato è assai più

articolato e completo, ma per evidenti ragioni di spazio non si può che rinviare al testo stesso e ad altra uscita che, eventualmente, sarà ad esso dedicata.

Concludendo, lo schema approvato dal consiglio dei ministri, frutto della tanto auspicata concertazione tra soggetti istituzionali e non, si presenta allo stato idoneo ed accettabile dai più.

Certo, l'iter di approvazione definitiva è ancora lungo, e non possono escludersi a priori emendamenti peggiorativi in altre sedi.

Preme tuttavia rilevare sin d'ora che le censure a suo tempo sollevate mantengono intatta la loro validità, con la conseguenza che, laddove venissero effettivamente reiterate le disposizioni che in ultima analisi avevano causato l'abbandono del primo progetto, non potrà che nascere un nuovo conflitto, e ben potrebbe assistersi ad un'altra battuta d'arresto.

* **Presidente Asi**

— © Riproduzione riservata ■



Ingiunzioni contro i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione

DI DONATELLA FINIGUERRA

Purtroppo molte imprese si trovano a dover subire eccessive dilazioni rispetto al termine di pagamento, che hanno convenuto con la pubblica amministrazione. In questi anni sono state introdotte alcune norme a tutela del fornitore - creditore, le quali però non hanno raggiunto pienamente l'obiettivo, poiché molti sono ancora i privilegi che la pubblica amministrazione ha. Il primo importante intervento si è avuto con l'entrata in vigore del dlgs 9 ottobre 2002 n. 231, di «Attuazione della direttiva 2000/35/Ce relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali». La normativa citata si applica ad ogni pagamento effettuato a titolo di corrispettivo in una transazione commerciale, ovvero avente ad oggetto contratti, comunque denominati, tra imprese ovvero tra imprese e pubbliche amministrazioni, che comportano, in via esclusiva o prevalente, la consegna di merci o la prestazione di servizi, contro il pagamento di un prezzo. La citata direttiva 2000/35/Ce del 29 giugno 2000 ed il decreto attuativo hanno introdotto dei rimedi incentrati sul forte contenuto dissuasivo del ritardato pagamento, assegnando agli Stati membri, per conformarsi, il termine dell'8 agosto 2002. È con il dlgs 9 ottobre 2002 n. 231 in G.U. n. 249 del 23 ottobre 2002, in vigore dal 7 novembre 2002, che viene introdotta la previsione di interessi moratori anche per le pubbliche amministrazioni. Gli interessi sono dovuti salvo che il debitore dimostri che il ritardo nel pagamento del prezzo è stato determinato dall'impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile. Il decreto citato dispone che gli interessi decorrono, automaticamente, dal giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento, ovvero quello stabilito nel contratto. In mancanza di apposita previsione contrattuale, il termine, alla scadenza del quale gli interessi cominciano a maturare, è fissato in trenta giorni, e decorre dalla data di ricevimento della fattura da parte del debitore o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente. Successivamente, altre norme sono intervenute a tutela degli imprenditori per tutelarli contro i ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. La legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria 2005), ha istituito un Fondo per i pagamenti dei debiti di fornitura, che avrebbe dovuto essere regolato con decreto. Con riferimento ai debiti delle Regioni nel settore sanitario, la legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008), all'articolo 2, comma 46 e seguenti, ha stabilito che, in attuazione degli accordi sottoscritti tra lo Stato e le regioni Lazio, Campania, Molise e Sicilia lo Stato è autorizzato ad anticipare alle predette regioni, nei limiti di un ammontare complessivamente non

superiore a 9.100 milioni di euro, la liquidità necessaria per l'estinzione dei debiti contratti sui mercati finanziari e dei debiti commerciali cumulati fino al 31 dicembre 2005.

Questo il quadro legislativo, ma anche la giurisprudenza ha affrontato numerosi questioni legate al tema dei ritardi nei pagamenti.

Si ricorda in particolare la sentenza del Tar Lombardia del 26 ottobre 2006 n. 1349 che, intervenuta su un caso di inserimento in un contratto di una clausola che non riconosceva gli interessi di mora, ha statuito che «In materia di appalti pubblici, la rinuncia integrale agli interessi di mora costituisce clausola non solo vessatoria ai sensi dell'art. 1341 comma 2 c.c., ma anche gravemente iniqua, perché vanifica senza giustificazioni oggettive gli strumenti dissuasivi adottati a livello comunitario contro i ritardi nei pagamenti ed espone le imprese a rilevanti oneri finanziari e organizzativi ed al rischio di insolvenza; di conseguenza detta clausola deve considerarsi nulla (ai sensi dell'art. 7 comma 3, dlgs n. 231 del 2002, di recepimento della direttiva 29 giugno 2000 n. 2000/35/Ce) ed irrilevante ai fini della partecipazione alla gara.

Ed ancora nel caso l'impresa abbia sottoscritto il contratto a seguito di aggiudicazione di un appalto, approvato con un atto deliberativo che abbia disposto la spesa, abbia adempiuto all'obbligazione, e sia stato emesso il Sal sottoscritto dalle parti, il credito si deve ritenere certo, liquido e esigibile.

Conseguentemente sarà possibile per ciascuna impresa chiedere al Tribunale civile l'emissione di un decreto ingiuntivo immediatamente esecutivo al fine di ingiungere il pagamento immediato della somma dovuta alla pubblica amministrazione.

Infatti, come affermato dalla giurisprudenza la «documentazione sottoscritta dal debitore, comprovante il diritto fatto valere» di cui all'art. 642, comma 2, c.p.c. può essere costituita dal certificato di pagamento-Sal, sottoscritto anche dalla debitrice e recante le somme da questa dovute ed è idonea prova scritta del credito dell'appaltatore (Trib. Roma, 5 aprile 2000, in Giur. Romana, 2000, 332).

Le novità del dlgs n. 231 del 2002 citato consistono, poi, tra le altre, nell'avere equiparato le pubbliche amministrazioni ai privati prevedendo che gli interessi decorrono, automaticamente, dal giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento, e ciò automaticamente, senza che sia necessaria la costituzione in mora. Prima del dlgs 231/2002 la giurisprudenza affermava che «con riguardo ai debiti pecuniari delle p.a., in deroga al principio di cui all'art. 1182, comma 3, c.c., il ritardo del pagamento non determina automaticamente gli effetti della mora ex re ai sensi dell'art. 1219

commi 2 e 3, c.c., occorrendo invece la costituzione in mora mediante intimazione scritta di cui all'art. 1219 cit». È opportuno ricordare, però, che, relativamente ai lavori pubblici gli interessi decorrono trascorsi 60 giorni anziché 30 giorni dalla scadenza del pagamento, in applicazione della normativa speciale che consente una dilatazione dei tempi di liquidazione. Nella fase di esecuzione coattiva la pubblica amministrazione ha purtroppo conservato alcuni privilegi, almeno dal punto di vista temporale, ma ritengo che sia importante ricordare a tutti gli imprenditori che è sempre possibile richiedere un'ingiunzione di pagamento nei confronti della pubblica amministrazione, e che è stata prevista la possibilità di richiedere anche gli interessi moratori senza subire i tempi lunghissimi di pagamento che mettono in crisi le imprese, che si trovano a dover pagare gli stipendi, i contributi e le tasse per evitare l'emissione di Durc irregolari, che comporterebbero per le stesse gravi conseguenze.

—© Riproduzione riservata—



Internet libera non è Far West

I guru: puniamo i ladri e organizziamo un sistema di micropagamenti

**Maoismo digitale. Creatività individuale danneggiata in Rete
Stop al saccheggio. La difficoltà di sanzionare i pirati online**

di John Tierney

Quando è di preciso che la saggezza delle folle cede alla malvagità delle bande criminali? Negli anni 90, Jaron Lanier fu uno dei primi pionieri del digitale ed esaltò le meravigliose opportunità che Internet avrebbe reso possibili, una volta che avesse consentito a musicisti, artisti, scienziati e ingegneri di tutto il mondo di condividere istantaneamente il loro lavoro. Adesso, al pari di molti di noi, in proposito sta avendo qualche ripensamento.

Lanier, un musicista e un informatico all'avanguardia - fu lui a rendere popolare a suo tempo l'espressione "realtà virtuale" - si chiede se la struttura e l'ideologia di fondo del Web non stiano per caso favorendo deprecabili dinamiche di gruppo e collaborazioni mediocri. Il suo nuovo libro, intitolato *You are not a gadget*, è un vero e proprio manifesto contro il "pensiero collettivo" e il "maoismo digitale", espressioni con le quali allude all'esaltazione del software open-source, della libera informazione, del lavoro collettivo a spese della creatività individuale.

In pratica, Lanier depreca l'abitudine della Rete a garantire l'anonimato che secondo la sua opinione favorisce un licenzioso comportamento cospiratorio nei blog, nei forum, nei social network. Prende atto dei numerosi casi di collaborazione e condivisione, per esempio Wikipedia, ma sostiene che il mantra della "cultura aperta" e dell'"informazione che vuole essere libera" abbiano determinato un nuovo quanto distruttivo contratto sociale.

«L'idea di base di questo contratto - scrive Lanier - è che gli scrittori, i giornalisti, i musicisti e gli artisti sono incoraggiati a trattare il frutto del loro intelletto e della loro immaginazione come frammenti da offrire senza compenso alla coscienza collettiva. La reciprocità assume la forma di un'autopromozione. La cultura è ormai in procinto di diventare nient'altro che réclame». Trovo la sua critica interessante, in parte perché Lanier non è af-

fatto il tipico eccentrico luddista, e in parte perché io stesso ho provato una sorta di delusione nei confronti del Web.

Lanier sostiene che i vecchi - e cattivi - sistemi digitali tendano a restare come sono perché è troppo difficile nonché oneroso per tutti passare a uno nuovo. Il problema di fondo, noto agli economisti come "lock-in", è da tempo sotto accusa per il fatto che inibisce e frena l'ascesa di tecnologie superiori come la tastiera Dvorak per la macchina da scrivere e i videotape Betamax, e per aver perpetuato cose inutili come il sistema operativo Windows.

Può sembrare sufficientemente plausibile, in teoria, specialmente se il vostro computer ha appena subito un "crash". In pratica, tuttavia, secondo gli economisti Stan Liebowitz e Stephen Margolis, i prodotti migliori hanno sempre la meglio. Dopo aver ricontrollato le battaglie tra le tastiere Dvorak e le "qwerty", o tra i videotape Betamax e le cassette Vhs, sono giunti alla conclusione che i consumatori hanno avuto ottimi motivi per preferire le tastiere "qwerty" e le cassette Vhs, e che chi vende tecnologie superiori in genere non resta fuori dal giro.

Liebowitz, che insegna all'Università del Texas a Dallas, ritiene che il problema della Rete oggi abbia meno a che vedere con i monopoli o il design del software e maggiormente con la pirateria intellettuale, che ha studiato in modo approfondito. Di fatto, Liebowitz era solito propendere per la fazione di coloro che «vogliono che l'informazione sia libera e accessibile a tutti».

Negli anni 80 Liebowitz era arrivato ad affermare che fotocopiare un testo di fatto giovava ai proprietari del diritto d'autore, in quanto esponeva molte più persone al frutto del loro ingegno, e in seguito riferì che le tecnologie di audio e videoregistrazione offrivano enormi vantaggi ai consumatori senza danneggiare più di tanto i proprietari dei copyright di Hollywood e l'industria della musica e della televisione.

Ma quando Napster e altri siti di condivisione di musica sulla Rete hanno iniziato a

diventare popolari, Liebowitz giustamente predisse che l'industria della musica ne sarebbe stata duramente colpita, perché fare copie perfette e distribuirle era diventato molto economico e fin troppo facile. Cercare di far pagare le canzoni e altri contenuti digitali è spesso un'operazione liquidata come una causa persa in partenza, perché gli hacker possono introdursi di soppiatto e decifrare qualsiasi tecnologia di protezione di

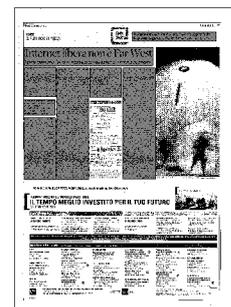
un diritto d'autore. Ma come Lanier fa notare nel suo libro, qualsiasi antifurto su un'automobile o in una casa può essere messo fuori uso, eppure poche persone lo fanno e poche condonano le irruzioni e lo scasso.

«Una persona intelligente si sente colpevole se scarica musica senza pagare il musicista, ma ricorre a questa ideologia o cultura del "tutto aperto e accessibile" per mascherare il proprio senso di colpa», spiega Lanier. Nel suo libro contesta poi apertamente l'affermazione che non si arrechi un vero e proprio danno copiando un file digitale, in quanto non si danneggia materialmente il file originale.

«La stessa identica cosa si potrebbe dire se ci si introducesse nel sito di una banca per aggiungere dei soldi al proprio conto online: in problema in questo caso non è che si sta rubando a una persona in particolare, ma che si sta mettendo a repentaglio l'artificiale penuria che permette all'economia di funzionare come deve».

Lanier in passato è stato addirittura un sostenitore della pirateria, sostenendo che i suoi amici musicisti si sarebbero rifatti dei mancati introiti in altro modo. Di certo, alcuni musicisti hanno avuto un bel margine di guadagno vendendo magliette e biglietti per i loro concerti, ma è singolare quante delle iniziative che hanno consentito loro di guadagnare di più siano iniziate nell'era pre-digitale, e quanta della musica odierna sia un miscuglio o una rivisitazione della vecchiaia.

«È come se la cultura si fosse congelata prima ancora di diventare digitale e aperta,



e tutti potessimo scavare nel passato alla stregua di soccorritori che scandagliano una discarica di immondizia», ha scritto Lanier. Oppure, volendo usare un'altra delle sue lugubri metafore, «le persone creative - i nuovi zoticoni - sono ormai diventate simili ad animali che convergono verso oasi sempre più piccole di vecchi media in un deserto sterminato e impoverito».

Per salvare le specie a rischio di estinzione, Lanier propone di rivedere l'ideologia della Rete, rivisitandone la struttura software e introducendovi innovazioni quali un sistema universale di micro-pagamenti. Liebowitz suggerisce invece una riforma più tradizionale per il cyberspazio: punire i ladri. La grande differenza tra la pirateria su Internet e i furti in casa - dice - è che le sanzioni per la pirateria sono minime e di rado applicate. Si aspetta che la gente continui a rubacchiare (e a razionalizzare i propri furtarelli) finché i vantaggi della pirateria continueranno a superare di gran lunga i costi.

In teoria, le forze dell'ordine potrebbero davvero scoraggiare la pirateria inasprendo le pene, ma sono consapevoli di un'altra cruciale differenza tra la pirateria online e i furti in casa: esistono molti più proprietari di casa che ladri, ma ci sono molti più consumatori di contenuti digitali che produttori.

Ne consegue che il problema assomiglia un po' a cercare di fermare una folla di saccheggiatori. Quando la maggioranza delle persone inizia a sentirsi in diritto d'impossessarsi delle proprietà e dei beni altrui, chi l'affronterà per fermarla?

Copyright 2010 The New York Times

(Traduzione di Anna Bissanti)

UN DISTRUTTIVO CONTRATTO SOCIALE

Il mantra della «cultura aperta» vorrebbe spingere gli intellettuali a considerare il loro lavoro come oggetto da offrire senza compenso

Dati sensibili. I provvedimenti per evitare abusi

Il filo sottile della privacy nella trama del Garante

Antonello Cherchi

ROMA

Un investigatore privato indaga su un medico che ha appena prenotato un volo presso un'agenzia di viaggi, pagandolo con carta di credito. Il medico, che lavora in una casa di cura, ha come paziente il dipendente di un'azienda privata, attivista sindacale, che si è rivolto a un avvocato perché lo tuteli nei confronti dell'ufficio del personale, che lo ha accusato di coprire con dubbi certificati di malattia una serie di assenze.

Immaginate che sia la trama di un giallo e di dover trovare un legame che la tenga insieme. Non c'è dubbio che per la fantasia degli scrittori di noir sia un

LINEE GUIDA

Dall'Autorità rinnovate le autorizzazioni per trattare informazioni dallo stato di salute alla vita sessuale

esercizio da dilettanti. Ci permettiamo, però, di suggerirne una sui generis: ciò che accomuna tutte quelle figure è che, a vario titolo e nelle più diverse situazioni, si trovano fra le mani dati personali. Anzi, di più: dati personali sensibili, quelli che fotografano l'intimità di una persona, che dicono se è sana o malata, se è di destra o di sinistra, se è eterosessuale o coltiva altre tendenze.

Le affinità tra il medico, l'investigatore, il direttore del personale, il titolare dell'agenzia di viaggi, l'avvocato, il sindacalista si spingono oltre: tutti loro, che allo stesso tempo seminano e raccolgono informazioni personali riservate, se vogliono utilizzarle devono fare bene attenzione alle regole della privacy. Il medico che ascolta in re-

parto le storie dei propri pazienti, l'ufficio del personale che conosce le simpatie politiche del proprio dipendente, l'agenzia di viaggi che registra il desiderio del cliente di mangiare durante il volo solo cibi kosher.

Ognuno di loro non può fare a meno di dare uno sguardo a ciò che il Garante della privacy ha prescritto con le proprie autorizzazioni generali. Sono sette: per l'uso dei dati sensibili nei rapporti di lavoro, per l'utilizzo delle informazioni sulla salute e la vita sessuale (rivolta soprattutto al personale sanitario), per le notizie personali custodite da associazioni e fondazioni, per quelle nelle mani dei liberi professionisti, per i dati sensibili raccolti dagli investigatori privati, nonché per quelli usati in ambito giudiziario. La settimana è più ad ampio raggio: riguarda banche, operatori finanziari, centri di elaborazione dati, soggetti pubblici.

Con le autorizzazioni generali settoriali l'Autorità della riservatezza si è tratto da un impiccio in cui l'aveva infilata la prima legge sulla privacy, quella del 1996. Allora sembrava che per ogni uso di dati sensibili servisse un'autorizzazione ad hoc. Strada facendo il tiro è stato corretto e si è arrivati ai permessi per categorie.

Ora la regola comune è che le informazioni personali riservate si possano utilizzare solo all'interno del perimetro tratteggiato dalle sette autorizzazioni, che il Garante ha rinnovato, a partire dal 1° gennaio scorso e fino al 30 giugno 2011, con la pubblicazione dei provvedimenti sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 13 del 18 gennaio.

La trama iniziale, insomma, continua a tenersi. Occorre solo un giallista che la sappia raccontare. Dato il tema, non deve difettare di inventiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'esordio a oggi

Agli esordi

Fin dal primo momento la legge sulla privacy aveva previsto che l'utilizzo dei dati personali sensibili fosse possibile solo con il consenso scritto dell'interessato e la preventiva autorizzazione del Garante, il quale si sarebbe dovuto pronunciare entro 30 giorni dalla richiesta e, se non lo avesse fatto, il silenzio sarebbe equivalso a rigetto dell'autorizzazione (articolo 22 della legge 675 del 1996). Ci si rese immediatamente conto che il meccanismo non poteva funzionare. Si corse, così, al riparo: con il decreto legislativo 123/1997 si introdusse la possibilità che le autorizzazioni potessero essere generali e riguardare intere categorie di soggetti

I permessi

Le prime autorizzazioni generali hanno visto la luce nel '97 e sono state via via rinnovate. Sette (stato di salute e vita sessuale; rapporti di lavoro; organismi di tipo associativo; liberi professionisti; investigatori privati; dati giudiziari; credito, turismo, elaborazione dati) sono state aggiornate dal Garante con le novità legislative in materia di privacy intervenute dal 1° luglio 2008 al 31 dicembre 2009, periodo di validità dei vecchi permessi. I nuovi, pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» 13 del 18 gennaio, sono validi dal 1° gennaio al 30 giugno 2011. C'è anche un'ottava autorizzazione sull'uso dei dati genetici, la cui validità è stata solo prorogata al 30 aprile prossimo (dunque, niente rinnovo)



Federalismo. Condiviso il principio cardine di spostare il prelievo dal centro alla periferia

Famiglie. Nuclei alla base del sistema di tassazione ma il quoziente appare superato

Sulla riforma fiscale prime convergenze

Meno tributi, decentramento, imposte dalle persone ai consumi: Udc, Pd, aziende e Cisl pronti al dialogo

Marco Mobili

ROMA

Dove siamo con il fisco italiano sembra ormai noto a tutti: complesso (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 18 gennaio), il più delle volte iniquo tanto per le persone quanto per le imprese, da premio oscar dell'evasione. Su dove invece il sistema tributario dovrà arrivare il dibattito si è appena riaperto. E a riannodare i fili del dialogo è stato lo stesso ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, ricordando domenica scorsa sulle pagine di questo giornale, quali dovranno essere le tre direttrici da seguire per giungere a una riforma «che può e che deve essere fatta».

Su quelle tre direttrici che si ritrovano nelle premesse del "Libro bianco" del 1994 e da cui dovrà riprendere il confronto, si registrano, con gli inevitabili distinguo, le prime convergenze delle parti politiche e di quelle sociali ed economiche del paese. Nell'ambito di una discussione che dovrà essere comunque lunga e articolata.

Il primo passo, scriveva Tremonti nel '94 e lo conferma ora, è il passaggio da una tassazione dettata dal centro a un prelievo dalla periferia. Tradotto in due parole è il federalismo fiscale su cui i punti di incontro tra governo e parti sociali, e tra maggioranza e opposizioni, sono più di uno. La riforma federale delle istituzioni ha ottenuto il via libera del parlamento con l'appoggio dell'Idv e l'astensione del Pd. Condiviso dalle parti sociali e dal mondo produttivo anche il principio di fondo che, con il federalismo, il contribuente potrà finalmente vedere e, se vuole, toccare con mano dove vanno a finire le tasse pagate.

Anche in termini di lotta all'evasione in chiave locale, il coinvolgimento diretto degli 8 mila e più comuni italiani, oltre a essere un punto fermo dell'attuale strategia di contrasto al sommerso, aveva trovato il suo rilancio nel decreto anti-evasione dell'estate 2006 emanato dal governo Prodi. Atten-

zione però alle modalità, avvertono le imprese. Nell'attuare il federalismo uno dei principi fondamentali da rispettare sta proprio nell'esclusione di accertamenti concorrenti di diversi enti di governo sulla stessa base imponibile.

Sulla seconda direttrice da seguire, ovvero una tassazione «dalle persone alle cose» il consenso sulla carta appare ampio. Sembra piacere alla Cisl, alla Uil e al Pd; non si è pronunciata ancora la Cgil sullo specifico ma ha già chiesto l'apertura di un tavolo con il governo puntando a una riduzione delle tasse per circa 1,5 punti di Pil nel triennio. Sui tempi della riforma, infatti, sembra accendersi il dibattito. Dai sindacati si ritiene necessario un intervento di riduzione anche immediato della prima e della terza aliquota con un'equiparazione della "no tax area" e un annullamento del fiscal drag. Ma sugli aspetti "di dettaglio" Tremonti frena e invita al confronto per abbandonare la politica dei "rattoppi" condotta fino ad oggi e il rispetto soprattutto dei vincoli di bilancio. Al di là del numero delle aliquote o della scelta di una delle quattro curve già ipotizzate nel '94 (una di centro, due borghesi e una proletaria) sarà il dibattito a individuare la soluzione migliore, ma sarà necessario procedere a una vera riforma.

Sulla necessità di accelerare, però, l'opposizione e in particolare il Pd, come sottolineato ieri da Enrico Letta sul Sole 24 Ore, non sembra volere far troppi sconti al governo ponendo da subito l'estensione del conflitto di interessi sulle ristrutturazioni (il più famoso 36%) anche agli affitti con l'introduzione di una cedolare secca sulle locazioni. Sulla stessa linea anche l'Udc che sulle locazioni chiede una tassazione del 20 per cento.

Discorso a parte la famiglia. Al centro dei pensieri dei sindacati con interventi immediati per sostenere quelle più numerose o ancora dell'Udc con l'introduzione del quoziente familiare. Tremonti condivide la necessità di rivedere il prelievo sulla famiglia, ma già giudica su-



Seconda fase per le riforme

Nell'intervista al Sole 24 Ore di domenica il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha parlato della nuova fase politica che si aprirà dopo le elezioni regionali di marzo: «Tre anni senza nuove pause elettorali, il tempo giusto per le riforme»

Tremonti ha confermato che in questo momento non ci sono le condizioni per i tagli fiscali che peraltro non erano indicati nel programma del Popolo della libertà. Il percorso della riforma fiscale sarà tuttavia articolato e aperto al confronto «Chi va piano va davvero sano e va lontano»

Sempre in materia di riforme Tremonti ha escluso sgravi fiscali da garantire «con la macelleria sociale dei tagli alla sanità». Sì, invece, alla riduzione virtuosa della spesa

Sul futuro dell'economia il ministro dell'Economia ha detto che il «driver» per la crescita sarà nell'ambiente e nell'energia. Nella crisi il settore manifatturiero ha dimostrato straordinaria capacità di resistenza: ora il mondo si riapre e gli imprenditori sono pronti

perato il concetto di quoziente, rilanciando invece la tassazione non sul reddito prodotto dal nucleo ma su quello destinato «alle cose».

Nel cambio di prospettiva del prelievo un generico consenso sembra regnare sulla tassazione delle rendite. Assonime chiede uno spostamento di tre punti dall'Irpef all'Iva e un'aliquota del 18-20% sulle rendite finanziarie. Soluzione quest'ultima (al di là dell'aliquota) condivisa dal Pd. Tremonti però ricorda quanto già scritto nel '94, e che un conto è tassare le rendite, e se si vuole la speculazione, e un conto il risparmio del cittadino comune.

Infine la complessità del sistema fiscale è davvero il punto di incontro tra tutti i soggetti coinvolti. Sono troppe le norme, troppi gli adempimenti che alla fine generano costi indotti e troppo alte le sanzioni. Così sintetizzano le imprese e gli autonomi oggi, così scriveva lo stesso Tremonti nel '94, passando dal «complesso al semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI TEMPI E TAGLI

I sindacati e l'opposizione chiedono interventi rapidi sulle aliquote Ire ma la maggioranza è orientata su un riassetto organico



Alcune proposte già sul tavolo

Pd
Spostare il carico sulle rendite

Lo spostamento della tassazione dalla produzione alle rendite è un punto di incontro con quanto teorizzato dal ministro Giulio Tremonti. Il carico fiscale, ha rilevato Enrico Letta, deve spostarsi dalla produzione verso i consumi e le rendite, anche in considerazione dell'inflazione. Il tutto distinguendo tra speculazione e risparmio. Dove c'è assoluta divergenza è sui tempi. Occorre insistere subito sulla semplificazione e introdurre una cedolare secca sugli affitti.

Lega
Centralità dell'Iva e federalismo

Per la Lega non servono piccoli aggiustamenti. Il Carroccio promuove la linea-Tremonti, non chiede tagli fiscali e punta alla grande riforma. Lo spostamento delle imposte dalle persone alle cose - spiega il senatore Massimo Garavaglia, vicepresidente della commissione Bilancio - si inserisce e peraltro coerente con la centralità dell'Iva nel federalismo fiscale che rappresenta la cornice generale della futura riforma fiscale.

Udc
Quoziente familiare e affitti al 20%

Per l'Udc la riforma fiscale non può prescindere da un punto fermo: il quoziente familiare. È il cavallo di battaglia storico dei centristi. L'idea di fondo è nota: la base imponibile dell'Ire (ex Irpef) deve coincidere con il reddito calcolato sull'intero nucleo familiare, figli e soggetti a carico compresi. Altra priorità la cedolare secca del 20% sui canoni da locazione e l'innalzamento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (esclusi i BoT people).

Baldassarri
Cedolare secca sulle locazioni tra le priorità

«Una riforma è tale solo se riduce la pressione fiscale e questo si ottiene tagliando la spesa». Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze del Senato, non nasconde il suo scetticismo sulla proposta di riforma lanciata dal ministro dell'Economia e collega di partito Giulio Tremonti. Baldassarri rilancia poi la tesi del conflitto d'interessi a partire dalla sua proposta sulla cedolare secca del 10% sugli affitti.

Assonime
Tassare al 10% il salario variabile

Un'aliquota al 10% per la componente variabile del salario legata al risultato. È una delle proposte dell'Assonime. Inoltre per l'associazione occorre: un riequilibrio del gettito tra imposte dirette e indirette, spostando almeno tre punti dall'Irpef all'Iva e un'imposta su tutti i redditi da capitale, applicando un'aliquota unica e del 18-20%. Sull'Irap si propone di eliminare la discriminazione a danno delle imprese *labour intensive*. Da ridurre però l'aliquota e da ampliare la deducibilità dall'Ires.

Commercialisti
Sì al prelievo sui consumi ma con sconti

La riforma del sistema fiscale non può prescindere dall'abolizione di un'imposta distorsiva e iniqua come l'Irap. Inoltre, nel prevedere una tassazione sui consumi va evidenziata la possibilità di poter scomputare una parte dei consumi stessi dal reddito imponibile. Va rivista la tracciabilità dei pagamenti come possibile arma di contrasto all'evasione, magari prevedendo meccanismi premiali per chi rinuncia a pagamenti in contanti.

Cisl e Uil
Ridurre prima e terza aliquota

Equiparazione della no tax area per i pensionati con quella dei lavoratori dipendenti, aumento delle detrazioni, riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20% e della terza dal 38% al 36. Più sostegno alla famiglia: un nuovo assegno per i figli dovrebbe accorpate le attuali detrazioni e l'assegno al nucleo familiare. Il bonus, da corrispondere in modo decrescente al reddito, sarebbe di sostegno anche agli incapienti. Rendere strutturali gli incentivi ai contratti aziendali.

Cgil
Bonus di 500 € per lavoratori e pensionati

Manovra in due tempi per ridurre la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti e pensionati da 20 miliardi nel triennio. In primavera una detrazione di imposta da 500 euro per dipendenti, pensionati e collaboratori che a livello strutturale sarà di 100 euro mensili. Ridurre la prima aliquota Irpef al 20% e la terza al 36%, estensione della quattordicesima per i pensionati. Introdurre un'imposta sulle grandi ricchezze. Portare la no tax area a 8 mila euro anche per i pensionati

Le proposte sul tavolo fra tesi comuni e differenze

Il dibattito su un fisco dal volto umano ormai è avviato. A riordinare il filo del discorso è stato lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rilanciando su questo giornale il confronto tra le parti sociali, il mondo accademico e quello delle imprese. Proviamo allora in questa pagina a riassumere quali sono le posizioni espresse fino ad oggi dal mondo politico, da quello sindacale, produttivo e dai professionisti della consulenza fiscale. Posizioni che, in molti casi, e con le inevitabili distinzioni, sembrano offrire già un primo terreno comune su cui poter avviare il dibattito. Il confronto è partito e troverà posto nelle pagine del Sole 24 Ore, che presenteranno approfondimenti e ricerche e si apriranno agli interventi di esperti, politici e parti sociali.

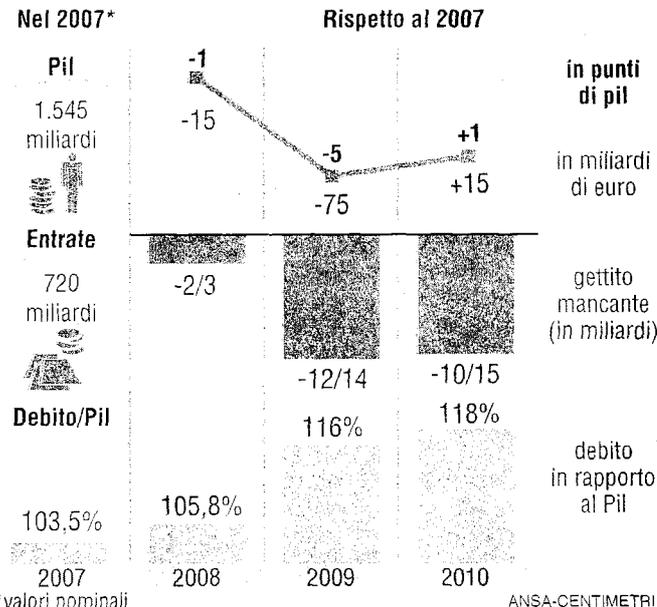
	TREMONTI PD	TREMONTI CGIL	
AREE DI CONVERGENZA	L'idea di fondo contenuta nel Libro bianco del 1994 di trasferire un maggior carico fiscale dai redditi delle persone ai consumi e alle rendite finanziarie. Condivisa anche la priorità per una semplificazione e una riduzione di tributi e norme fiscali	Avviare un confronto e un tavolo che consenta di portare a una riduzione del carico fiscale almeno nel triennio su salari e pensioni. Convergenza anche sulla prospettiva di trasferire maggiore tassazione sulle speculazioni finanziarie rispetto alle attività produttive	
POSSIBILI CONVERGENZE	La nuova tassazione delle rendite finanziarie e delle speculazioni oltreché delle attività produttive ad elevato impatto ambientale. Convergenza anche sulla necessità di tutelare i piccoli risparmiatori	L'aliquota unica (al 20%) più elevata di quella attuale sulle rendite finanziarie di natura speculativa escludendo i titoli pubblici già emessi e con particolare attenzione ai piccoli risparmiatori, quelli che il ministro definisce «gente comune»	
AREE DI DISSENSO	Il ricorso al conflitto di interessi tra prestatori di servizi e clienti è immaginato dal Pd come via maestra per il contrasto all'evasione. Altra priorità non condivisa dal ministro è l'introduzione della cedolare secca sui canoni di locazione	L'organizzazione guidata da Guglielmo Epifani chiede interventi immediati per le famiglie in difficoltà, anche con una detrazione d'imposta per i lavoratori dipendenti e i pensionati di 500 euro già in primavera	
TREMONTI CISLE UIL	TREMONTI COMMERCIALISTI	TREMONTI AUTONOMI	CISLE UIL CGIL
All'ultimo congresso della Cisl, Raffaele Bonanni s'è detto favorevole allo spostamento di un maggior carico fiscale dai redditi Irpef ai consumi, con l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale per dipendenti e pensionati. Obiettivo considerato strategico da Tremonti	L'obiettivo di spostare la tassazione sulle cose deve, per i commercialisti, accompagnarsi alla possibilità di scomputare una parte dei consumi dal reddito imponibile. La correlazione tra redditi e consumi deve divenire il cardine della lotta all'evasione	Tutto il capitolo delle semplificazioni campeggia nelle proposte di riforma avanzate da artigiani e commercianti. Al primo posto la riduzione dei tributi e delle migliaia di norme che attualmente regolano le obbligazioni tributarie	Sia Epifani che Bonanni premono per interventi a breve di riduzione del carico fiscale per i redditi bassi (la prima e la terza aliquota) per l'equiparazione della no tax area tra pensionati e dipendenti (8mila euro) e per l'aliquota unica sulle rendite
Entrambi ritengono superato il concetto di quoziente. In particolare la Cisl sollecita misure mirate a sostegno dei nuclei come il nuovo assegno per i figli che supera, accorpandole, le detrazioni attuali e l'attuale assegno al nucleo familiare	Detassazione di impieghi virtuosi del risparmio (come per esempio i fondi pensione o di assistenza). Convergenza anche sulla detassazione degli utili d'impresa che possono dunque essere reinvestiti in attività produttive o in nuove assunzioni	La realizzazione di un nuovo Codice unico che, nell'era dell'informatica, consenta di dare stabilità alle disposizioni fiscali con l'obiettivo primario di giungere a una semplificazione e una forte riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese	Entrambi chiedono un più ampio sostegno al reddito delle famiglie, maggior contrasto all'evasione fiscale con forme di conflitto di interessi tra chi presta un servizio e il contribuente che ne beneficia. Intesa infine sul ripristino della tracciabilità dei pagamenti
Anche la Cisl insiste su interventi in tempi molto brevi di riduzione del carico fiscale che grava sui dipendenti, le famiglie e i pensionati, mentre il ministro resta fermo sulla prospettiva degli ultimi tre anni di legislatura per avviare la riforma	L'abolizione dell'Irap, considerata particolarmente iniqua e distortiva, dev'essere una priorità della riforma. Per il ministro quest'imposta, pur considerata la peggiore del sistema attuale, non può al momento essere toccata visto che finanzia la sanità	Se non l'abolizione, tutto il lavoro autonomo chiede un forte ridimensionamento dell'Irap, almeno sulla parte relativa al costo del lavoro. Il ministro non ha mai avallato l'ipotesi di un ampliamento della franchigia sui dipendenti	Bonanni contesta il fatto che Epifani, ancor prima di sedersi al tavolo con il governo, abbia avanzato già una specifica richiesta per un bonus di 500 euro da erogare in primavera per i redditi medio-bassi di lavoratori e pensionati

La crisi

Tremonti: la crescita sarà dell'1%

Il ministro conferma le stime 2010. E sull'euroritenuta minaccia il veto

Pil italiano e debito dello Stato



Antonio Troise

«I want my money back», vogliamo indietro i nostri soldi. Più diretto di così è davvero difficile. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ieri a Bruxelles per la riunione dell'Ecofin, ha puntato l'indice contro l'Austria e il Lussemburgo che non versano all'Italia quanto dovuto per i risparmi e i capitali tricolore conservati nei caveau delle banche dei due paesi. Tremonti vuole vederli chiaro. E, minaccia di ricorrere al veto sulle questioni fiscali nel caso in cui non arrivassero risposte soddisfacenti. Anche perché, aggiunge il responsabile del dicastero di via Venti Settembre, «non è credibile che, sulla base dei dati sull'euroritenuta, i capitali italiani in Austria non superino i 2-3 miliardi o, in Lussemburgo, 1-2 miliardi di euro». C'è qualcosa che non funziona. Tremonti non nasconde un certo ottimismo sulla ripresa, anche se non vuole sbilanciarsi più di tanto con i numeri. «Lo sapete che non sono un fanatico dei decimali», spiega ai cronisti che lo assediano. Poi, però, azzarda una crescita italiana vicina all'1%, in rialzo rispetto alle ultime previsioni che

inchiodavano il pil allo 0,7%. Ma il ministro non cambia idea sulle previsioni: «C'è chi ci crede e chi è obbligato a farle. Noi siamo obbligati». Il tutto in un quadro europeo che, come ha spiegato il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, «resta incerto, con incognite dovute essenzialmente al perdurare della gravità della crisi». In questo contesto, ribadisce il ministro dell'Economia, è prematuro parlare di un taglio delle tasse. Resta infatti prioritaria la difesa dei conti pubblici e la ricerca dell'equilibrio nel bilancio dello Stato.

Lo scontro sulla cosiddetta euroritenuta, applicata sui conti esteri negli Stati in cui vige il segreto bancario è stato solo uno dei nodi affrontati ieri dai ministri dell'Economia dell'Ue. Insieme all'altro grande tema, rilanciato ieri sul tavolo dell'Ecofin dalla Svezia: l'istituzione di una vera e propria supertassa sulle banche per recupe-

rare i soldi stanziati per salvarle. La stessa strada che Obama vuole imboccare per gli istituti di credito statu-

nitensi. Ma la proposta, per la verità, è stata accolta con un certo scetticismo a Bruxelles. Il ministro spagnolo Elena Salgado, presidente di turno dei ministri finanziari europei, ha detto che se ne discuterà insieme ai governatori delle banche centrali. Ma preferisce parlare di «prelievo più che di tassa, con l'obiettivo di costituire un fondo di garanzia in caso di necessità». Secco il no del cancelliere dello Scacchiere britannico, Alistair Darling. Lo stesso presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, ha bocciato la proposta, intravedendo un percorso molto difficile per la sua attua-



zione dal momento che la materia fiscale è di competenza degli Stati membri. Frena anche Tremonti, che comunque invita a studiare a fondo la questione. Infine, il responsabile dell'Economia francese, Christine Lagarde, che ha chiesto di aspettare le decisioni che sulla questione prenderà il Fondo monetario internazionale. È probabile che la questione possa essere affrontata al vertice straordinario dei leader europei in programma l'11 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ecofin
Fredda accoglienza alla proposta di tassare le banche Ue sul modello di Obama

L'ECOFIN Il ministro dell'Economia conferma la revisione al rialzo delle stime 2010 sul Pil italiano. Fredda accoglienza per l'ipotesi della tassa sulle banche

Tremonti: «Crescita all'1% Pronti al veto sull'euroritenuta»

Austria e Lussemburgo non verserebbero all'Italia quanto dovuto

IL GIRO DI VITE SUGLI ISTITUTI DI CREDITO

Il tema sarà discusso a metà aprile a Madrid in un vertice informale

BRUXELLES - La crescita italiana per il 2010 sarà "intorno all'1%", ossia più dello 0,7% precedentemente previsto dal governo. E' quanto ha dichiarato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti al termine di una riunione dei responsabili economici e finanziari europei in cui la ripresa è stata definita "fragile" e in cui il principale tema sul tavolo è stato, oltre alla Grecia, quello del fisco. L'Ecofin ha infatti raggiunto un accordo su una bozza di direttiva per rafforzare l'assistenza reciproca tra gli Stati membri per il recupero delle tasse e per la lotta all'evasione fiscale. "Un piccolo passo avanti fatto nella giusta direzione", secondo Tremonti, che però è tornato a puntare l'indice sul funzionamento dell'euroritenuta, chiedendo maggiore chiarezza sul modo in cui il meccanismo ha funzionato fino ad oggi e minacciando il ricorso al veto da parte dell'Italia sulle questioni fiscali. "Essendo richiesta l'unanimità, chiediamo un apparato in cui vengano accolte le nostre richieste", ha spiegato, osservando: "A noi non risulta una convincente simmetria tra i dati sui flussi che riceviamo dai vari paesi, soprattutto Austria e Lussemburgo, e l'effettivo maggiore importo degli stock di capitale che stanno a monte. Abbiamo chiesto alla Commissione di fare una verifica sul giro dei soldi, perché

noi pensiamo che ci sia qualcosa in più". Una posizione che Tremonti ha sintetizzato in inglese con "I want my money back", ossia "rivoglio indietro i miei soldi". L'euroritenuta, nata nel 2003, viene applicata alle persone fisiche che investono al di fuori del loro paese e consente loro di preservare l'anonimato nei confronti del fisco. Nel 2007 era pari al 15% del rendimento annuo di investimenti di natura finanziaria, ora è al 20% e nel 2011 è destinata a salire al 35%. "Noi

siamo stati sempre contrari, abbiamo sempre messo il veto, cosa che ricominceremo a fare", ha spiegato il ministro, ricordando come l'Italia abbia tolto il veto all'inizio del semestre di presidenza italiana.

Nel corso della riunione dell'Ecofin è stata presentata dal ministro svedese Anders Borg una proposta di tassa sulle banche per far loro portare parte del fardello della crisi finanziaria, sul modello di quanto annunciato la settimana scorsa negli Stati Uniti. L'argomento verrà discusso nel corso di una riunione informale dell'Ecofin che si

terrà a metà aprile a Madrid. "Potremo discutere di questa iniziativa, così come di altre iniziative che verranno messe sul tavolo prima di allora", ha spiegato la presidente di turno dell'Ecofin, la spagnola Elena Salgado. La Svezia ha sottolineato che "non si può accettare una situazione nella quale le banche non pagano il conto", dopo le enormi somme spese dagli Stati per sostenerle. Tremonti ha messo in evidenza come il tema, introdotto da Borg, non fosse nell'agenda del giorno, tanto che "non c'è stato un seguito alla discussione". Sulla proposta si sono mostrati

possibilisti sia i francesi che i tedeschi, mentre il commissario uscente per il Fisco, Laszlo Kovacs, ha sottolineato, forte dei suoi cinque anni di esperienza, come sia difficile ottenere l'unanimità di una proposta del genere, seppur "tecnicamente fattibile". "Non scommetterei molti soldi sull'introduzione di questa nuova tassa", ha dichiarato.

C. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO DA RIFORMARE

MISURE EFFICACI

Accanto ai tradizionali studi di settore, l'ipotesi di utilizzare a confronto anche le informazioni statistiche: incrociate potrebbero offrire buoni risultati

Più banche dati meno evasione

di **Massimo Romano**
e **Vincenzo Visco**

La caratteristica principale che distingue il sistema fiscale italiano da quello degli altri paesi Ocse è l'elevatissimo livello dell'evasione fiscale, che in base alle stime disponibili risulta circa il doppio della media dei principali paesi. Si tratta di oltre 200 miliardi di base imponibile e di 100 miliardi di gettito in meno. Un obiettivo realistico da porsi sarebbe quello di dimezzare l'evasione attuale, e di utilizzare il maggior gettito per ridurre l'incidenza delle imposte esistenti, in particolare quella dell'Irpef. Ma poiché perfino il maggiore o minore impegno nella lotta all'evasione è in questo paese oggetto di contrapposizione e scontro politico, è stato finora impossibile realizzare progressi rilevanti che pure sarebbero possibili.

Le ritenute alla fonte operate per conto dell'amministrazione finanziaria da operatori che non hanno l'interesse o la possibilità di colludere rappresentano l'esempio più evidente di un'efficace deferenza nei confronti dell'evasione, che infatti risulta molto bassa per i redditi interessati (in Italia si tratta dei redditi di lavoro dipendente e pensione, dei redditi di capitale, di alcune tipologie dei redditi di lavoro autonomo). Un'analoga funzione svolgono gli obblighi contabili nelle imprese adeguatamente strutturate, cioè quelle di dimensioni o caratteristiche tali per cui una corretta contabilità rappresenta soprattutto una garanzia di controllo per i proprietari prima ancora che per il Fisco.

Ne deriva che al centro della strategia di recupero dovrebbero esserci misure che cercano di porre quanto più è possibile sullo stesso piano tutti i redditi e i compensi in modo da ridurre (se non eliminare) la disparità di trattamento che oggi consente ad alcuni di evadere, e obbliga altri a pagare interamente le imposte.

Uno strumento su cui si è fatto molto affidamento negli anni passati per cercare di migliorare la situazione sono gli studi di settore. Introdotti nel '93 con voto bipartisan, entrano in vigore nel '98 (governo Prodi). Consistono in uno strumento statistico basato su dati trasmessi dagli stessi contribuenti circa le caratteristiche strutturali dell'attività svolta, con l'obiettivo di stimare in maniera attendibile l'effettivo ammontare dei ricavi di ciascuno, al fine di verificare la loro "congruità". Si tratta (va) di un sistema che aspirava a determinare un'adesione di massa da parte dei contribuenti sia perché conveniente, sia perché i "non congrui" avrebbero avuto maggiori probabilità di essere sottoposti ad accertamento.

Fin dall'inizio, tuttavia, gli studi di settore furono oggetto d'interpretazioni ambigue e non corrispondenti alla legge. Le norme, infatti, escludevano esplicitamente che i risultati degli studi di settore potessero essere considerati una "normalizzazione" dei ricavi (e quindi dei redditi) o una loro forfezzizzazione. Infatti il governo dell'epoca era contrario a questa ipotesi (ma non tutto il parlamento) e lo erano anche le categorie per le quali ogni ipotesi di forfezzizzazione equivaleva alla reintroduzione della minimum tax. Gli studi di settore quindi, in base alla legge, forniscono esclusivamente un'indicazione di massima di quanto il Fisco si attende da ciascun contribuente, e costituiscono linee guida per l'azione di accertamento degli uffici.

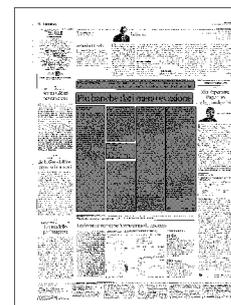
Sfortunatamente l'interpretazione corrente fatta propria da commentatori, contribuenti e consulenti è stata, e rimane, proprio quella di considerarli una sorta di minimum tax dovuta in ogni caso; non di rado lo stesso approccio è stato seguito anche dagli uffici. Ciò è alla base delle polemiche che hanno caratterizzato la vicenda degli studi di settore negli ultimi 10 anni; dato che gli studi sono mediamente

molto permissivi, le associazioni di categoria li difendono (mentre i sindacati li criticano). Al tempo stesso, poiché per i contribuenti marginali, o con difficoltà congiunturali, essi possono fornire risultati non corretti, le stesse associazioni li contestano chiedendo sistematicamente correzioni, aggiustamenti e modifiche idonee a svuotarli. In sintesi, i contribuenti marginali hanno rappresentato in questi anni una sorta di garanzia implicita, degli "scudi umani", a protezione degli evasori veri.

In sostanza, l'operazione studi di settore non ha dato i risultati sperati, anche se un limitato contributo alla riduzione dell'evasione vi è stato. Vanno superati, mentre rimangono utili, anzi indispensabili, le informazioni statistiche raccolte attraverso i relativi questionari, e la banca dati che ne risulta.

Una diversa strategia nel contrasto dell'evasione è tuttavia possibile. Si deve basare su un'utilizzazione razionale delle banche dati esistenti e di altre che vanno create e su un nuovo ruolo dell'amministrazione. Questa era la strategia - poco compresa - avviata durante l'ultimo governo Prodi, con l'obiettivo di acquisire più informazioni sulle transazioni non assoggettabili a ritenuta alla fonte, attraverso la tracciabilità di compensi e flussi di pagamenti, la trasmissione telematica dei corrispettivi e, soprattutto, attraverso l'incrocio informatizzato dei rapporti economici tra fornitori e acquirenti di beni e servizi. Questo, con il potenziamento e la qualificazione dell'amministrazione, può portare a un nuovo modello di rapporto tributario. Si tratta di abbandonare una gestione per masse non idonea a cogliere le peculiarità di ciascuna posizione, e di adottare un sistema capace di valutare in via preventiva, e per quanto possibile, collaborativa le singole situazioni.

Occorre usare intelligentemente, e in modo non tanto repressivo quanto persuasivo, le informazioni sui da-



ti strutturali dell'attività, quelle sui rapporti economici attivi e passivi intrattenuti, le manifestazioni di agiatezza e d'incremento patrimoniale del contribuente e del suo nucleo familiare, i dati finanziari, la conoscenza del territorio che hanno gli uffici, per indurre, già nel momento della dichiarazione, l'esposizione di imponibili aderenti alla capacità fiscale del singolo contribuente.

Non si deve, quindi, usare l'arma dell'accertamento in modo indiscriminato, ma occorre impostare un costruttivo confronto con il contribuente prima che questi formalizzi la sua dichiarazione, opponendo alle sue intenzioni dichiarative le eventuali incoerenze e le contraddizioni che emergono dalle informazioni oggettive in possesso dell'amministrazione, raccogliendo le sue obiezioni e prospettandogli, in caso di conferma degli elementi, le conseguenze alle quali andrà incontro.

In tutti i paesi più avanzati il ruolo dell'amministrazione non è solo quello della repressione ma, prima di tutto, del dialogo e della prevenzione. Anche in Italia i numeri lo consentirebbero. Sia chiaro, non si vuole trovare una scorciatoia per ottenere una manciata di euro in più. Le regole di determinazione degli imponibili e quelle per l'accertamento vanno confermate. Ciò che occorre superare è il rito annuale di milioni di dichiarazioni fiscali la cui inattendibilità emergerebbe evidente senza bisogno di onerose indagini solo se si ponessero a confronto i dati in esse contenuti con le risultanze delle diverse banche dati esistenti e di quelle che rapidamente possono impiantarsi.

Molti contribuenti, avvertiti della insostenibilità della propria posizione, ne prenderebbero atto. Il sistema proposto è compatibile con la presenza di una forfettizzazione per i contribuenti minori.

Massimo Romano è stato direttore dell'Agenzia delle entrate

Vincenzo Visco è stato viceministro all'Economia del governo Prodi



www.ilsole24ore.com

L'articolo completo

PREVENZIONE

Per avvicinare il fisco ai cittadini vanno controllate le singole posizioni prima della presentazione della dichiarazione dei redditi

COMMENTI

**Perché
l'Italia
è vitale per
la ripresa
in Europa**

(Passera a pag. 6)

Perché l'Italia è vitale per la ripresa in Europa

DI CORRADO PASSERA*

Con il nuovo anno la priorità per l'Europa deve essere quella di promuovere una nuova fase di forte crescita economica.

Quale terza maggiore economia europea l'Italia potrebbe svolgere un ruolo chiave nel promuovere tale crescita, soprattutto se riuscirà a risolvere le sfide strutturali che la impastoiano. La sua economia diversificata (con bassi livelli di debito privato, assenza di bolle immobiliare e solidità del sistema bancario) ha consentito all'Italia di assorbire il peggio della crisi finanziaria relativamente meglio di molti altri Paesi. Nonostante questi punti di forza, non esistono ricette semplici per un ritorno alla crescita sostenibile.

Se osserviamo l'attuale situazione europea e guardiamo in particolare ad alcune questioni che affliggono un Paese come l'Italia, è chiaro che non esistono né scorciatoie né panacee. Serve invece un programma di medio termine da attuare con coerenza e determinazione per far sì che i quattro motori della crescita siano efficienti.

Il primo motore è la competitività delle imprese, in modo specifico la capacità di innovare e internazionalizzare. La capacità di sviluppare e investire in questi due fattori dipende dalla forza delle imprese, dalla capacità di raggiungere la massa critica, dalla capitalizzazione, dalla governance finanziaria e dalla qualità del management dell'azienda.

Il secondo motore ha a che fare con l'efficacia e l'efficienza del sistema Paese. In questa categoria vanno incluse tutte le componenti strutturali che influiscono sul funzionamento di un'economia paese e che impattano le aziende ma sulle quali le aziende non possono direttamente influire. La

più importante di queste componenti è la dotazione infrastrutturale, ovvero le infrastrutture fisiche come il trasporto e la logistica, le reti energetiche e di telecomunicazioni e anche le infrastrutture intangibili come le reti di ricerca e sviluppo, l'istruzione e la formazione (fattori chiave per cavalcare le opportunità della società della conoscenza), la sicurezza e la giustizia, il sistema tributario, il funzionamento dell'amministrazione pubblica sia a livello nazionale che locale, e il settore finanziario e creditizio con il proprio sistema e le proprie istituzioni normative e di controllo.

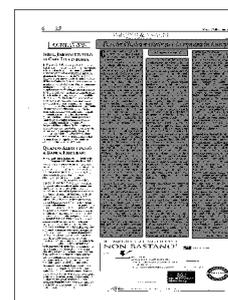
Il terzo motore è la coesione sociale, dalla quale pure dipendono fortemente la competitività delle imprese e del sistema nel suo insieme, la propensione alla crescita e all'investimento sul futuro. Questa visione delle cose differisce profondamente dal darwinismo sociale e dal concetto di homo homini lupus sottesi alle ideologie liberaliste più estreme che hanno riscosso grande successo negli ultimi anni. A sua volta la coesione sociale è il prodotto finale di molteplici meccanismi che mitigano il disagio sociale, garantiscono protezione contro i rischi e riducono la paura sia del presente che del futuro.

Il quarto e ultimo motore consiste nel dinamismo, ovvero nell'energia che una società esprime e la velocità a cui essa progredisce. Esiste un'ampia gamma di elementi soft che determinano il dinamismo complessivo: in particolare la mobilità sociale, sia verticale che orizzontale, la meritocrazia, le regole che governano la concorrenza e il mercato del lavoro unitamente all'efficacia e all'efficienza del processo decisionale.

L'Italia ha due di questi motori che spingono nella direzione giusta. an-

che se sarebbe opportuno accelerarli: la competitività delle imprese (come testimoniato dalla resilienza delle esportazioni dei prodotti italiani) e la coesione sociale (come dimostrato dai traguardi raggiunti dal welfare italiano). Tuttavia gli altri due motori sono fermi o forse addirittura spingono nella direzione sbagliata: la qualità del sistema paese (dove ritardi e inefficienze vanno accumulandosi in ogni settore) e il dinamismo generale del paese, un'area in cui l'Italia mostra prestazioni fra le peggiori principalmente a causa della frammentazione e della lentezza del processo decisionale e delle enormi energie che oggi vanno sprecate e che potrebbero invece derivare da una maggiore valorizzazione delle donne e dei giovani.

Nel nostro paese le risorse necessarie a garantire la coesione sociale, almeno nel breve termine attraverso i meccanismi di protezione sociale, sono state saggiamente accantonate non appena è apparsa evidente la virulenza della crisi finanziaria. La domanda chiave



adesso è dove concentrare gli sforzi per accelerare gli altri tre motori ed ottenere effetti positivi sia nel breve che nel medio periodo.

La competitività delle nostre imprese (abbiamo più di quattro milioni di pmi) potrebbe essere incoraggiata da forti incentivi fiscali all'innovazione e all'internazionalizzazione ed anche all'aggregazione. Nel contempo l'efficacia e l'efficienza del sistema paese trarrebbero beneficio da una forte accelerazione del programma di investimenti infrastrutturali. Se vogliamo colmare il divario che abbiamo accumulato e vogliamo dare all'Italia una scossa benefica, dobbiamo investire una cifra compresa fra 200 e 250 miliardi di euro in un periodo di cinque/sette anni - si tratta di un sacco di soldi ma questa somma, pari al 2-3% del nostro pil - avrebbe un formidabile effetto scatenante e si ripagherebbe da sola. Dobbiamo finanziare questo investimento senza aumentare il debito pubblico che rimane una delle principali priorità in tutta Europa. Finanziare questi investimenti non è certo un compito facile e si dovrebbe sfruttare ogni possibile fonte: fondi pubblici stanziati ma non ancora spesi, finanziamenti Ue, finanza e capitale privati oltre a razionalizzazioni nella spesa pubblica, recuperi di evasione fiscale e dismissioni di beni pubblici. Tuttavia rimarrebbe da affrontare il problema più grande di tutti, che certamente non affligge solo l'Italia ma che, da solo, potrebbe rendere inutili tutte le risorse finanziarie: la lentezza e l'inefficienza del processo decisionale, sia esso politico, amministrativo, isti-

tuzionale o giudiziario.

I meccanismi decisionali italiani richiedono una profonda riforma. Si tratta di una riforma che non costerebbe nulla e probabilmente farebbe risparmiare miliardi di euro ma che troverebbe sul proprio cammino migliaia di ostacoli perché implicherebbe la riconfigurazione dei sistemi di delega e di responsabilizzazione a tutti i livelli. Tuttavia le democrazie che non funzionano ed accumulano ritardi in ambito economico e sociale finiscono per essere quelle più fragili e, nel lungo periodo, quelle maggiormente a rischio.

Senza crescita o in presenza di una crescita insufficiente nessuno dei problemi con i quali continuiamo a lottare può essere risolto: dalla disoccupazione, al debito pubblico, dai conti del welfare sempre più stressati al gap di produttività continuerebbero ad affliggere l'Italia. All'Europa serve maggiore crescita ed una crescita qualitativamente migliore, e l'Europa ha bisogno che l'Italia dia il proprio contributo. La costruzione, il funzionamento integrato e la manutenzione dei quattro motori rappresentano un parametro importante su cui valutare la leadership di ogni paese e la responsabilità di tutti coloro che sono parte integrante della classe dirigente. Quando i quattro motori spingono nella stessa direzione e girano all'unisono si genera fiducia, una risorsa rinnovabile e inesauribile che spiana la strada alla crescita sostenibile.

* *consigliere delegato
di Intesa Sanpaolo*



MADE IN ITALY**È di cinquanta miliardi l'anno il costo della contraffazione**

Un'azienda su due vede i suoi prodotti imitati in modo illecito Paschi (Indicam): «C'è una filiera di complicità anche in Italia»

Laura Verlicchi

■ Cinquanta miliardi all'anno, 16mila euro ad azienda: è il costo della contraffazione pagato dalle imprese italiane. Un danno a cui si aggiunge la beffa, visto che le stesse aziende si preoccupano di migliorare e tutelare i propri prodotti investendo oltre 7,5 miliardi all'anno in invenzioni, marchi e brevetti.

A quanto pare non basta, visto che la perdita dovuta a contraffazioni ed imitazioni illecite tocca, direttamente o indirettamente, circa la metà delle nostre imprese. Particolarmente colpita la Lombardia, dove la contraffazione «succhia» quasi 10 miliardi l'anno alle aziende. È quanto emerge dall'indagine «Oltre il Made in Italy», condotta dall'Ufficio studi della Camera di commercio di Monza e Brianza.

Combattere la contraffazione è ovviamente una priorità per tutti gli imprenditori italiani (99,4%): una difesa da attuare attraverso azioni mirate quali la tracciabilità del prodotto (75,9%), maggiori controlli (52,6%) e l'etichetta obbligatoria (38,3%). Sempre a larga maggioranza (94,8%) gli imprenditori insistono su un Made in Italy rigoroso, prevedendo cioè sia l'ideazione che il confezionamento in Italia. Uno su due (57,8%) ritiene che il Made in Italy rappresenti i prodotti fabbricati in Italia, quindi sia l'espressione dello stile italiano (24,3%) e garanzia di qualità (17,9%). Ed è proprio la qualità l'elemento che caratterizza il Made in Italy per il 69,5% degli imprenditori italiani, seguita dall'eleganza e dalla bellezza.

Ma Silvio Paschi, segretario generale di Indicam, l'istituto di Centromarca per la lot-

ta alla contraffazione, avverte: «Il Made in Italy riguarda l'origine doganale delle merci, ma purtroppo anche in Italia si fanno un sacco di contraffazioni. Tutti pensiamo solo alle imitazioni cinesi e spesso si dimentica che per entrare sul mercato italiano hanno bisogno come minimo di basi d'appoggio: ad esempio, i jeans che arrivano dall'Oriente e vengono etichettati qui da noi come se fossero di marchi noti, grazie a una vera e propria filiera di complicità, sia di finissaggio

che non provoca soltanto un danno economico, occorre «un'alleanza sulla qualità che parta dai produttori, coinvolga i distributori e arrivi fino ai consumatori. Come Camera di commercio siamo impegnati nel rafforzare il Made in Italy, e nel caso specifico il Made in Brianza, attraverso iniziative specifiche, come il passaporto del mobile, che promuovano l'intera filiera, dalle materie prime al design, e con i controlli di qualità che svolgiamo quotidianamente sui prodotti non a norma».

INTERNET Il ministro

Ronchi: «Non diventi il paravento dell'illegalità, occorrono controlli»

che commerciale. Senza parlare di Internet, vero e proprio detonatore per la contraffazione a causa dei controlli insufficienti».

Non a caso, il ministro per le Politiche europee Andrea Ronchi ha invocato misure di controllo e di intervento sulla Rete sia contro i pedofili o chi istiga alla violenza, sia nei confronti di chi utilizza il web per vendere merce illegale o contraffatta: «La libertà in Internet non deve diventare un paravento per l'illegalità», ha detto. Non solo: «Bisogna colpire l'illegalità legale», ha aggiunto il ministro, non basta cioè cacciare i vu' cumprà dalle strade o intervenire nei casi limite come Rosarno, ma vanno colpiti «i laboratori che copiano i prodotti del Made in Italy e i negozi che livendono sotto un'apparenza di legalità».

È contro la contraffazione, asserisce Carlo Edoardo Valli, presidente della Camera di commercio di Monza e Brianza, «un problema sociale sempre più preoccupante»

RIGORE

Azioni mirate quali la tracciabilità del prodotto, maggiori controlli e l'etichetta obbligatoria: queste le armi che il governo deve usare per combattere la contraffazione secondo gli imprenditori intervistati dalla Camera di commercio di Monza e Brianza



LE PREVISIONI

Senza aiuti la previdenza pubblica è al collasso

Il sistema pensionistico italiano nel suo complesso dovrà continuare ad essere gestito a «ripartizione assistita», cioè con rilevanti interventi da parte dello stato. Non appare, infatti, realistico pensare che nel futuro tali interventi pubblici possano ridursi, data l'entità dello squilibrio previdenziale che comunque rimarrà nel sistema, o che possano essere incrementati data la loro già attuale rilevanza. È questa la conclusione alla quale giunge la Bicamerale di controllo dopo aver analizzato i bilanci degli ultimi anni degli enti di previdenza pubblici (Inps, Inpdap, Inail, Ipsema ecc).

In particolare, si legge nel rapporto,

per quanto attiene l'Inps si prevede che nel breve periodo il saldo pensionistico (differenza tra entrate contributive e spesa per pensioni) subirà una riduzione delle entrate contributive correlata all'andamento negativo della congiuntura economica, pur in presenza di risparmi di spesa derivanti dall'inasprimento delle condizioni di pensionamento (le cosiddette «quote»). Nel medio-lungo periodo (a partire dal 2020 in poi) il saldo pensionistico si aggraverà, invece, notevolmente a causa del forte aumento della spesa derivante dalla consistente crescita del numero delle pensioni da erogare. Vanno poi valutati gli effetti della crisi

economica sugli andamenti dell'incidenza della spesa sul pil. Per quanto riguarda l'Inpdap, invece, i dati relativi al periodo 2004-2007 presentano aspetti di criticità tali da pregiudicare, nel breve periodo, la sostenibilità finanziaria dell'Istituto, in assenza di misure che comportino un rilevante incremento strutturale delle entrate, la cui entità è tale che non può che essere messa in carico a sistematici trasferimenti da parte dello stato. Ma non solo. Nei prossimi trenta/quarant'anni si abatterà sul sistema pensionistico l'onda demografica

della generazione dei baby boomers, vero e proprio «tsunami demografico» che produrrà un incremento del 50% della popolazione anziana.

Questo fatto produrrà enormi problemi. Le future politiche sociali e del lavoro devono tenere presente che questa esigenza è di «natura tecnica» e non si può sperare di farvi fronte con politiche emergenziali che significano drastici interventi dell'ultima ora che

«scaricano sugli ultimi arrivati» il fardello di una mancata e previdente gestione del problema pensionistico.



Risorse umane. Le competenze di base restano immutate ma sul mercato aumentano il livello richiesto di preparazione e i risultati attesi

Così la crisi reinventa le professioni

Dai responsabili di produzione ai manager del marketing la parola d'ordine è «giocare in difesa»

Antonietta Demurtas

La crisi aguzza l'ingegno, dicono gli esperti, e in tempi difficili diventa una necessità. Soprattutto per quei professionisti il cui lavoro si misura ogni giorno con le dinamiche del mercato, che spesso chiede nuove competenze e più avanzati sistemi produttivi, insomma un altro modello di professionalità da studiare, provare e adottare. Cambiamenti che alcuni lavoratori hanno già messo in pratica e che nel 2010 potrebbero interessare molte più persone. Dal direttore generale al direttore marketing, passando per il capo area della forza vendita sino ad arrivare al responsabile di produzione e al buyer, i diversi scenari che le aziende hanno dovuto affrontare hanno modificato skills e modi di agire. Anche nella libera professione sono altrettanti gli scenari in trasformazione: oggi un consulente o un ingegnere si confrontano con richieste diverse da soddisfare.

In molti casi il primo passo riguarda il proprio comportamento che diventa la chiave per gestire ogni situazione: per un direttore generale che in tempi di crisi deve fare un controllo attento del cash flow, «la capacità di comunicare e di fare coaching diventa essenziale - spiega Valter Lazzari, direttore dell'Mba della Sda Bocconi - gestire i rapporti personali richiede maggiore attenzione: se con i propri collaboratori il direttore deve fungere da mentore per spronarli, motivarli ma anche tranquillizzarli, al consiglio di amministrazione, che pretende risultati, il direttore deve comunicare le percezioni dell'azienda e far capire che cosa questa può fare e cosa no. Non è più il tempo di business plan a cinque anni. Keep your company safe è il motto del momento». Sapersi adattare, quindi, trovare soluzioni rapide e veloci perché «se dopo gli aiuti fi-

scali che i governi hanno dato alle aziende e che ora stanno finendo, l'economia non riesce ad autoalimentare la ripresa, tra qualche mese potremmo trovarci di nuovo in difficoltà - avverte Lazzari - Le capacità richieste non sono, quindi, quelle da coltivare attraverso corsi dell'ultimo momento, ma devono essere innate».

Come su un banco di prova la crisi chiede di affrontare quelle situazioni per cui i direttori devono essere preparati: «Le professionalità rimangono le stesse - commenta Giovanni Fiori, professore di Economia aziendale dell'università Luiss Guido Carli - in questo momento si capisce solo chi sono i bravi e chi i meno bravi. Ora occorre gestire la macchina più che prendere nuove decisioni».

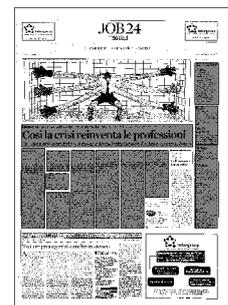
Per realizzare questi obiettivi gli organi di direzione si fanno aiutare sempre più da consulenti strategici: aiutare le aziende a razionalizzare il portafoglio, mettere in sicurezza le attività, capire quali opzioni strategiche l'impresa può seguire. Insomma se prima il direttore poteva disegnare nuovi scenari, cercare grandi opportunità, ora si deve occupare prima delle persone, senza correre rischi. Trovare soluzioni efficienti a costi molto contenuti per rigenerare il rapporto tra impresa e mercato è il primo obiettivo per un direttore di marketing. «Per questo oggi è richiesta una buona conoscenza su ciò che la tecnologia mette a disposizione, il fine è la co-creazione insieme al cliente del prodotto e dello spot», racconta Sandro Castaldo, direttore dell'area marketing della Sda Bocconi. Il cliente diventa un collaboratore part time dell'azienda e il direttore marketing impronta il suo lavoro sul Customer relationship management (Crm) dove la fidelizzazione dei compratori e l'attenzione verso i loro bisogni è cruciale. «Nel 2010 la capaci-

tà di trovare nuove forme di non conventional marketing come il guerrilla marketing o il viral marketing rappresenta una sfida per i manager - dice Castaldo -. Servono iniziative sorprendenti a basso costo, che vanno dal contattare in maniera originale il cliente, al comunicare di più anche con il punto vendita e collaborare per creare nuove opportunità di marca e di prodotto». Conoscenza delle nuove tecnologie e attenzione particolare alla misurazione dei ritorni (roi marketing) diventano il pane quotidiano per un professionista. Per chi lavora nel marketing, la creatività non basta più, «deve essere coniugata con capacità analitiche», precisa Castaldo. Insomma, è necessario saper fare i conti. Abilità richiesta sempre più anche al capo area della forza vendita di un'azienda: «Oggi il problema è difendere il fatturato - continua il professore della Sda - per questo il capo area deve riuscire a fare di più con meno. A lui sono richieste nuove soft skills». Se ci sono poche risorse servono maggiori modalità creative. Dare più attenzione su quali clienti investire e su quali disinvestire, saper motivare i venditori che con il calo delle vendite si demoralizzano, farli comunicare tra loro, metterli in rete per aiutarli a capire il momento: «Oggi il manager deve evitare di registrare perdite del meno trenta per cento anziché aumenti del più cinque. Lo scenario è completamente diverso, si gioca in difesa e si motiva la squadra per non subire altri goal», spiega Castaldo. In questa situazione anche al consulente è richiesta maggiore concretezza, non solo idee ma progetti «che siano però realizzabili in tempi brevi».

A dover cambiare in maniera importante il proprio modo di lavorare è il buyer, «vero protagonista di questa crisi, deve tenere conto dei costi, soprattutto nella

grande distribuzione», continua Castaldo. Oltre a saper controllare e ad essere un buon negoziatore, il buyer deve analizzare i mercati di fornitura e capire le esigenze del cliente finale. «Deve essere un buon pianificatore con capacità statistiche, sino ad oggi non richieste. Dal "buyer speculatore" diventa un "buyer orologio", che sa fare previsioni, compra il giusto tenendo basse le scorte e aumentando le rotazioni». Per individuare i prodotti giusti, quindi, sono necessarie competenze di marketing perché «se compra troppo poco ha mancate vendite, se compra troppo, vista l'inflazione così bassa, le scorte si svalutano velocemente e quindi perde», commenta Castaldo. Stesso discorso anche per il responsabile di produzione, che come il buyer si deve ingegnare per raggiungere una maggiore efficienza grazie a un'attenzione maniacale al ciclo produttivo.

«Crisi o non crisi, la sfida è la stessa da un paio d'anni. Il mercato dei servizi dell'ingegneria si sta globalizzando e i nostri ingegneri devono essere pronti ad affrontare nuove sfide». Per Federico Perrotti, presidente del Consiglio di corso di studi in ingegneria civile del Politecnico di Milano servono più skills rispetto al passato, a partire da quelle biotecniche. «L'evoluzione del settore è stata molto marcata sia sui materiali sia sulle tecniche costruttive, di calcolo e progettazione», racconta. L'aspetto energetico ad esempio è diventato fondamentale così come l'esigenza di fare più esperienze a livello internazionale: «Servono nuovi network per collaborare e se sono internazionali la possibilità di ampliare il proprio portafoglio aumenta». Le competenze generali restano comunque le stesse. «La specializza-



zione è importante, ma in tempi di crisi ciò che conta è avere una solida preparazione di base».

L'ANALISI

Fiori (Luiss): «Ora occorre saper gestire la macchina più che prendere decisioni»
Lazzari (Bocconi): «Il motto è keep your company safe»



-7,9%

La produzione

L'indice destagionalizzato dell'attività industriale di novembre sale dello 0,2% sul mese e scende del 7,9% sull'anno, secondo i dati Istat. In ottobre la produzione era salita dello 0,7% ed era scesa dell'11,8% su base annua. Variazioni positive soprattutto per i prodotti farmaceutici (+4,3%) e per la chimica (+2,7%). Forte calo per la metallurgia (-17,9%), per i macchinari (-16,6%), per le apparecchiature elettriche (-13%)

8,3%

La disoccupazione

In novembre è stato registrato il tasso di disoccupazione più alto dalla primavera del 2004. Il tasso è salito all'8,3% dall'8,2% di ottobre. In Europa la disoccupazione è invece arrivata al 10%

26,5%

I giovani disoccupati

Il tasso di disoccupazione giovanile è superiore di tre volte quello complessivo ed è quello che preoccupa maggiormente i sindacati: in Italia un giovane su quattro, infatti, non lavora

389mila

I posti persi

In Italia nei primi undici mesi del 2009 sono stati persi 289mila posti di lavoro. Tra ottobre e novembre i posti persi sono stati 44mila

22 milioni

I lavoratori

Il tasso di occupazione in Italia è sceso al 57,1%. Questo significa che ci sono 22 milioni e 876mila occupati. Sono invece in cerca di un'occupazione 2,79 milioni di persone, in crescita dell'1,5%

918 milioni

Il record della cassa

Il 2009 per gli ammortizzatori sociali si è chiuso oltre i picchi raggiunti nei due decenni passati. Le ore autorizzate sono state infatti 918 milioni, contro i 223 milioni del 2008 (+311,4%). Il precedente record negativo era stato raggiunto nel 1984 con 816 milioni di ore

63%

Il tiraggio degli ammortizzatori

Nei primi undici mesi del 2009 l'effettivo uso della cassa integrazione è stato del 63% rispetto alle ore richieste. Le risorse usate per la cassa integrazione sono state di poco superiori ai 5 miliardi di euro

LA PROPOSTA DEL MINISTRO SVEDESE DIVIDE L'EUROPA. LONDRA DICE NO. VERIFICA AD APRILE

TASSA EUROPEA SULLE GRANDI BANCHE

(Leone a pag. 3)

LA PROPOSTA SVEDESE DI UNA STABILITY FEE PIACE A FRANCIA E GERMANIA MA NON A LONDRA

La tassa sulle banche spacca la Ue

L'idea è di gravare gli utili, come già avviene in Svezia e come avverrà negli Usa, per creare un fondo a favore della stabilità finanziaria e ripagare i governi dei fondi spesi per i salvataggi

DI LUISA LEONE

La proposta di una «stability fee» europea sulle banche divide il Vecchio continente. L'Ecofin di ieri non ha discusso della proposta del ministro delle finanze svedese Anders Borg, rimandando tutto all'incontro di aprile, ma i responsabili economici di alcuni tra i più grandi Paesi dell'Unione non hanno nascosto il proprio entusiasmo o chiusura nei confronti dell'idea di introdurre anche in Europa una tassa sulle istituzioni finanziarie, per ripagare gli stati dei costi sostenuti per i salvataggi. La proposta era contenuta in una lettera indirizzata al responsabile dell'economia spagnolo e presidente di turno dell'Ecofin, Elena Salgado (e per conoscenza anche ai ministri degli altri Stati), dal presidente uscente Borg. L'idea parte dalla conoscenza del meccanismo, applicato in Svezia già dallo scorso anno, ma soprattutto dalla decisione del presidente degli Stati Uniti

Barack Obama di introdurre una tassa simile sulle banche con asset superiori a 50 miliardi di dollari. Proprio l'introduzione della fee in America

fa sì che l'Europa possa affrontare la questione con maggior serenità, senza temere per la competitività delle proprie istituzioni finanziarie. La soluzione permetterebbe di «affrontare il problema delle banche di importanza sistemica e delle too big to fail» senza penalizzare i consumatori, perché la tassa colpirebbe bilanci chiusi con utili già definiti. La scelta di questo sistema invece di una tassa sulle transazioni, secondo il ministro svedese, permetterebbe anche di evitare che le banche siano spinte a escogitare «nuovi sistemi di ingegneria finanziaria per ridurre o eliminare la tassa».

Borg è fermamente convinto che i governi non debbano accettare che «i banchieri non paghino il conto» della crisi e che una fee di questo tipo «non incoraggia la migrazione verso centri finanziari che hanno tasse più basse o non ne hanno». A questo proposito, sebbene il governo guidato da Gordon Brown abbia già deciso di introdurre pesanti tasse sulle banche in base ai bonus corrisposti ai propri manager, il cancelliere dello scacchiere britannico Alistair Darling è stato tra i più decisi a rispondere no alla proposta svedese. Negativo

anche il parere del presidente di Eurogruppo Jean Claude Juncker, perché la materia fiscale è di competenza degli Stati. Dal ministro italiano Giulio Tremonti è arrivato un invito a studiare a fondo la questione. Alla testa dei favorevoli, il tedesco Wolfgang Schaeubl e la francese Christine Lagarde. (riproduzione riservata)



DECRETO 231

L'azienda è assolta se dimostra di avere la struttura adeguata

Servizi ▶ pagina 39 e commento ▶ pagina 16

Diritto dell'economia. Per la prima volta un giudice assolve una Spa che aveva adottato protocolli adeguati

Il modello 231 «salva» la società

Decisiva la tempestività dell'adeguamento - Nessuna responsabilità oggettiva

Giovanni Negri

MILANO

... A suo modo una sentenza storica. Perché per la prima volta un giudice manda assolta una società per il fatto di avere adottato un modello organizzativo considerato adeguato sulla base di quanto richiesto dal decreto 231 del 2001. A pronunciarla è stato il Gip di Milano il 17 novembre, escludendo la responsabilità di un'importante società quotata per il reato di aggioaggiamento informativo (l'articolo 2637 del Codice civile sanziona la condotta di chi diffonde notizie false e idonee a provocare una sensibile alterazione del valore delle azioni). Un reato per il quale la società può essere chiamata a rispondere, rischiando misure sia pecuniarie sia interdittive.

L'adozione di un modello organizzativo adatto a scongiurare la commissione dei reati inseriti nella lista del decreto 231 può però portare la società a cavarsela. Finora però, a nove anni dal debutto della normativa, mai un ente era riuscito a essere assolto. È anche vero che poche società, soprattutto nei primi anni duemila, lo avevano adottato, seguendo magari le linee guida delle associazioni di categoria come Confindustria; semmai ne avevano previsto uno dopo la contestazione del reato per provare a ridurre le conseguenze.

Ora, l'importanza della sentenza milanese sta nel fatto che il giudice si è trovato ad affrontare il caso di una società che il modello l'aveva adottato dal 2003, dopo avere preso visione delle novità normative e avere applicato le Linee guida di Confindustria, «anticipando di gran lunga tutte le maggiori imprese italiane del comparto». Inoltre, dal 2000, prima del de-

butto della responsabilità amministrativa degli enti, la società aveva adottato un sistema di controllo interno basato sui principi del Codice di autodisciplina dettato da Borsa italiana. Per il Gip questi fatti testimoniano la volontà della società di adeguarsi alla nuova normativa «con una tempestività quasi senza precedenti nel panorama delle aziende italiane del settore costruzioni».

Ma naturalmente la volontà da sola non basta e il modello va poi esaminato anche alla luce dell'efficacia. Senza cadere nell'errore di attribuire alla società una sorta di responsabilità oggettiva all'insegna del "se i manager hanno commesso un reato, questo prova di per sé stesso l'inefficacia del modello". La verifica di efficacia, tenuto conto della novità assoluta della disciplina del 2001 che per la prima volta introduceva nell'ordinamento il concetto di responsabilità degli enti, va condotta avuto conto della situazione precedente l'illecito.

Detto che la società incriminata aveva già adottato il codice suggerito da Borsa Italiana, sullo specifico delle contromisure al reato di aggioaggiamento, il Gip milanese ritiene non discutibile sul piano dell'efficacia il fatto che la società si sia conformata alle Linee guida di Confindustria, assegnando la responsabilità delle comunicazioni price sensitive al presidente e all'amministratore delegato. Il procedimento di formazione dei comunicati stampa era inoltre scandito in modo dettagliato, dalle relazioni esterne all'approvazione dei vertici, coinvolgendo più soggetti.

Le tappe



I precedenti

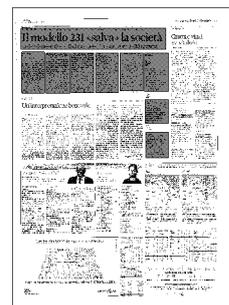
■ Sinora nessun ente era mai stato prosciolto per avere adottato un modello giudicato efficace nella prevenzione degli illeciti contestati dall'accusa, malgrado la disciplina sulla responsabilità diretta delle società per reati dei dipendenti, da cui abbiano tratto vantaggio, sia stata introdotta nel 2001

La sentenza

■ Il Gip del tribunale di Milano ha assolto una società accusata di avere beneficiato del reato di aggioaggiamento informativo commesso dal presidente e dall'amministratore delegato: determinante l'adozione di un modello organizzativo aderente alle Linee guida varate e aggiornate da Confindustria

Le ragioni

■ La sentenza del Gip milanese mette in evidenza la tempestività della società che, sin dal 2003, ha adottato un modello organizzativo la cui efficacia va valutata tenendo presente la situazione precedente l'illecito e non il fatto che il reato è poi stato commesso; importante l'aver definito una procedura per i comunicati stampa



Gli emendamenti del governo al dl sulle sedi disagiate

Toghe svecchiate

Giovani in trincea dopo 30 mesi

Giovani toghe subito in trincea. I neo magistrati, superato un corso di formazione di due anni e mezzo in una sede provvisoria potranno essere assegnati alla loro sede definitiva. È questa la strada individuata dal governo per risolvere il problema della carenza degli organici giudiziari nelle sedi disagiate. La norma è stata inserita come emendamento al decreto legge n.193/2009 ora all'esame della commissione giustizia della camera. «Tale soluzione», spiega la relazione di accompagnamento alla proposta, «applicabile per sua natura solo ai magistrati ordinari assunti in data successiva all'entrata in vigore della presente legge, consente, a regime, di risolvere il problema della copertura delle cosiddette sedi disagiate». In questo modo si «opera una radicale trasformazione del sistema di assegnazione della sede dei magistrati al termine del periodo di tirocinio». Nel 2007 era stato infatti introdotto il divieto di destinare subito i giovani magistrati che hanno finito il tirocinio a funzioni requirenti o giudicanti monocratiche penali.

Tra le altre novità contenute negli 11 emendamenti del governo si segnala la proroga fino al 31 dicembre 2010 del mandato dei giudici di pace. Alla base della proroga, l'impossibilità, spiega la relazione tecnica di accompagnamento, di «sostituire i giudici di pace in scadenza», dal momento che si attende la revisione delle dotazioni organiche delle sedi. Entro fine anno dovrebbe arrivare la riforma organica della magistratura onoraria di cui sta già discutendo il consiglio dei ministri.

In arrivo novità per i magistrati che puntano a far carriera: saranno sottoposti a corsi di formazione e al termine dovranno superare una valutazione di idoneità. Saranno organizzati corsi di formazione, con frequenza obbligatoria, sui criteri di gestione delle organizzazioni complesse. I magistrati dovranno poi acquisire le dovute competenze sui sistemi informatici e i modelli di gestione delle risorse umane e materiali utilizzati dal ministero di via Arenula per il funzionamento dei propri servizi. I corsi saranno obbligatori per tutti i magistrati che aspirano a incarichi direttivi. Al termine, giu-

dici e pm saranno sottoposti dal comitato direttivo della Scuola superiore di magistratura a una valutazione di idoneità. La valutazione positiva varrà 5 anni.

La nuova norma stabilisce che il «concerto del ministero della giustizia sul conferimento di incarichi direttivi», sia «specificamente motivato con esclusivo riguardo alle attitudini del candidato relative alle capacità organizzative dei servizi e che lo stesso sia esteso anche alle delibere concernenti la conferma delle funzioni di direzione degli uffici giudiziari, colmano un'attuale lacuna del sistema normativo».

Via libera, infine, alle aste giudiziarie per via telematica. Un emendamento del governo punta a «incentivare ed estendere l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche nello svolgimento delle vendite giudiziarie». Il giudice potrà stabilire che il versamento della cauzione, la presentazione delle offerte, lo svolgimento della gara tra gli offerenti (nella vendita senza incanto) e l'eventuale incanto siano effettuati con modalità telematiche.

—© Riproduzione riservata—



SENTENZA

*Senza
disponibilità
no peculato*

DI DEBORA ALBERICI

Non risponde del reato di peculato il dipendente pubblico che si appropria di denaro dei contribuenti senza titolo ma che di fatto non ne ha la disponibilità. Infatti, vanno assolti il sindaco e il comandante dei vigili che deliberano, senza titolo, il versamento delle somme dovute per infrazioni al codice della strada su un conto del comune in attesa dell'attivazione di quello appartenente al consorzio formato con altri enti locali, unico legittimato a ricevere il denaro.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 1938 15 gennaio 2010, ha annullato senza rinvio la condanna disposta nei confronti del sindaco e del comandante dei vigili che avevano fatto confluire (senza titolo) delle somme dovute per delle multe su un conto dell'ente locale in attesa dell'attivazione di quello creato per il consorzio fra i comuni vicini. In particolare la difesa della comandante dei vigili aveva fatto notare che il denaro, seppure acquisito senza titolo, non era mai stato in possesso della donna e quindi mancava uno dei presupposti del reato di peculato

«l'appropriazione» dei soldi. La carta giocata dalla difesa è quindi risultata vincente in Cassazione. La sesta sezione penale ha infatti accolto questa tesi fissando un importante e stringente paletto al reato di peculato. «L'accantonamento delle somme e la restituzione ai trasgressori, - scrive il Collegio di legittimità - adottate con atti costituenti legittimo esercizio di una funzione, non avrebbero potuto configurare il delitto di peculato, il cui elemento materiale è l'appropriazione di danaro, del quale il pubblico ufficiale abbia avuto la disponibilità in ragione della pubblica funzione esercitata». Insomma, conclude la Cassazione, non vi è stata «appropriazione, elemento materiale imprescindibile per la realizzazione del delitto di peculato, poiché l'atto compiuto dal comandante, oltre a non arrecare un volontario arricchimento dell'agente, non ha determinato l'estinzione del rapporto obbligatorio, non configurandosi quale atto libertatorio dell'obbligo di provvedere al pagamento della somma, dovuta a titolo di sanzione, alla tesoreria dell'ente competente».



«Regione in ritardo»

Corte dei Conti su piano sanità

PESCARA. La Corte dei Conti giudica severamente i piani di rientro attuati dalle regioni con i conti in rosso (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Sicilia). In una relazione della sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni statali, i magistrati contabili sottolineano i ritardi e le lacune delle misure messe in atto dalle regioni e in particolare la mancanza di interventi strutturali. Per quanto riguarda l'Abruzzo nella relazione si sottolinea che «viene rilevata la mancata ristrutturazione del debito cartolarizzato e il mancato completamento della procedura di contabilizzazione del debito non cartolarizzato con l'ausilio dell'Advisor contabile. Inoltre viene rilevato che «non risultano perfezionate tutte le misure previste in materia di appropria-

tezza prescrittiva e di processi di deospedalizzazione, e che una quota di risorse vincolate al servizio sanitario regionale è stata impiegata per altri settori della spesa pubblica regionale».

Ma i magistrati contabili criticano anche il governo per aver indicato «la coincidenza tra le figure di commissario e governatore», che «crea una singolare continuità tra la presidenza dell'ente inadempiente e l'organo straordinario nominato per surrogarlo nel perseguimento degli obiettivi fissati dal piano».

Il risanamento, nota la Corte dei Conti, è comunque «un processo di lunga durata» che in Abruzzo «è complicato dalla pendenza di una indagine della magistratura penale sulla rinegoziazione del debito». Quanto alla complessità

dei processi amministrativi contabili sottesi all'attuazione del piano di rientro la Corte dei Conti «ritiene di poter condividere» le valutazioni della Regione, «così come inconfutabile appare la difficoltà di operare in pendenza di indagini penali. Proprio l'esistenza di queste ultime, tuttavia, lascia intendere la grave carenza di controlli che ha distinto il sistema Abruzzo nei periodi generatori del grave deficit».

Nella buona sostanza, sottolineano i magistrati, «non può negarsi la correlazione tra disordine amministrativo e contabile e la possibile esistenza di reati. Il disordine amministrativo e contabile è il naturale humus di fattispecie illecite e/o criminose».

Infine la Corte prende atto del miglioramento della situazione, ma anche dell'assenza «allo stato degli atti prodotti dall'amministrazione, prove concrete, mentre le difficoltà in tema di adempimenti per l'attuazione del piano rientro emergono inequivocabilmente dai verbali acquisiti e dall'attività istruttoria».

